L'ATENEO VENETO

ANNI XLI-XLII — FASC. UNICO

1918-1919

SOMMARIO

PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno	L.	**12.**—
Per l' estero	»	**16.**—
Per i Soci corrispondenti dell' *ATENEO* . . .	»	**6.**—

Indirizzare la corrispondenza (lettere, manoscritti, stampe, libri ecc.) alla Direzione e Amministrazione dell' **Ateneo Veneto,** *Campo S. Fantin - Venezia.*

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

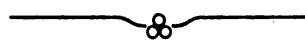
DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

A SPESE DELL' ATENEO VENETO
VENEZIA 1919

PER IL RIORDINO DELLE COLLEZIONI D'ARTE

E

DEGLI ISTITUTI DI CULTURA DI VENEZIA

Una migliore sistemazione ed un più razionale riordino delle principali collezioni d'arte e di cultura costituisce da tempo a Venezia uno dei problemi il cui studio si presentava già prima della guerra necessario ed urgente: il ritorno di tutto il patrimonio d'arte e di cultura allontanato per sicurezza dalla città durante il periodo bellico, risollevò il grave problema rendendolo più acuto ed improrogabile.

Conscia della gravità e dell'urgenza di esaminare e discutere tale problema, la Presidenza dell'Ateneo credette di far opera provvida a vantaggio di Venezia e ad incremento della cultura e dell'arte, promuovendo l'iniziativa dello studio di tale importante problema cittadino e rivolgendo ogni cura a che i vari argomenti inerenti a tale questione venissero meglio conosciuti, studiati, discussi e possibilmente risolti. E fu iniziato subito il lavoro, fin dai giorni che seguirono la splendida vittoria delle nostre armi a Vittorio Veneto e che segnarono oltre alla rinascita di Venezia, l'inizio altresì di un lavoro arduo e complesso di ricostruzione dell'intera vita cittadina.

A tale scopo, dopo aver dato incarico al prof P. L. Rambaldi, che cortesemente accettò l'invito, di trattare nel ciclo di Conferenze su i *Problemi di vita veneziana*, promosse dal nostro Istituto, tale importante problema, con il discorso da lui tenuto nella Sala maggiore dell'Ateneo la sera del 26 aprile scorso, e dopo aver aderito al convegno indetto dalla Associazione *San Marco*, concedendo inoltre che tale riunione per trattare e discutere problemi artistici veneziani, si raccogliesse

nelle nostre Sale, il Consiglio accademico dell' Ateneo, su proposta della Presidenza, deliberò di raccogliere un' Assemblea straordinaria dei soci perchè tale questione venisse non solo teoricamente svolta e discussa, ma praticamente affrontata. Parve opportuno perchè si potesse giungere ad una soluzione del grave problema, sopratutto nell' imminenza del ritorno delle opere d' arte dal loro temporaneo esilio, che fosse studiato, discusso, concretato un piano di riordino delle principali Collezioni d' arte in cui, tenuto conto sia delle maggiori aspirazioni, sia delle difficoltà contingenti ed assolute, fossero presentate proposte pratiche, concrete, che dessero la possibilità di una nuova pronta sistemazione, più rispondente ai bisogni dell' arte, alla dignità ed all' importanza delle Collezioni, alla diffusione della cultura artistica.

Ottenuta l' adesione del prof. G. Pavanello, socio benemerito dell' Ateneo, di tenere una Lettura su tale argomento ad una Assemblea straordinaria dei soci, tale riunione veniva tenuta nella Saletta Tommaseo nel pomeriggio del 4 maggio scorso. Apertasi la seduta con la presidenza del prof. F. Truffi, ed iniziata la discussione sulle varie questioni chiaramente presentate ed acutamente discusse nell' ampia relazione del prof. Pavanello, integralmente qui riportata, per unanime voto si deliberava oltre l' inserzione di tale Lettura negli Atti dell' Ateneo, l' immediata pubblicazione e una larga diffusione di detta Relazione fra i soci, fra le autorità e gli studiosi, al fine di rendere più larga la conoscenza e l' interesse di tale importante problema cittadino e di dar modo inoltre di meglio studiare e più tranquillamente esaminare i vari aspetti della vasta e complessa questione.

Proposto ed accettato il principio di non prendere in esame la questione relativa alla cessione al Comune di Venezia da parte dello Stato del Palazzo Ducale, già reclamata con uno degli articoli dello schema di « Legge per Venezia » presentata dal Comune al Governo, non esprimendo perciò a questo riguardo alcun voto nè favorevole, nè contrario, la discussione fu rivolta a trattare sull' opportunità di ricollocare al loro posto di origine, quando se ne

presenti l' opportunità, con le debite cautele e garanzie, da esaminarsi caso per caso, quelle opere d' arte che varie ragioni e vicende avevano nel passato fatto altrove esulare.

Approvato tale criterio, dopo ampia discussione fu espresso il voto che la gran Pala dell' *Assunta* al suo ritorno a Venezia dovesse tornare al suo altar maggiore della chiesa dei Frari, per cui Tiziano l' aveva ideata ed eseguita e che le tre pale quattrocentesche di Giovanni Bellini, di Vettore Carpaccio, di Marco Basaiti, fino ad ora conservate nelle RR. Gallerie, dovessero esser ricollocate nei loro rispettivi altari originali nella chiesa di S. Giobbe non appena fossero avviati a buon punto i restauri di già progettati di questo prezioso edificio della nostra Rinascenza.

A tale scopo veniva deliberato di inviare telegrammi a S. E. il Ministro della P. I. ed al Direttore Generale delle BB. AA. perchè tale voto venisse accettato ed almeno in prova attuato (1).

Dopo aver seguito attentamente le informazioni fatte dal socio ing. M. Ongaro circa le pratiche già intervenute, ma purtroppo fallite prima della guerra, fra la Direzione Generale delle BB. AA. e le autorità cittadine sul trasporto e la collocazione in alcuni ambienti del Palazzo Ducale di quel piccolo nucleo di Memorie di Stato conservate nel Civico Museo Correr dando appropriata sistemazione alle rimanenti Raccolte dello stesso Museo nelle attigue Prigioni e nei locali adiacenti dell' antico chiostro di S. Apollonia, ora sede della R. Avvocatura Erariale e dopo aver preso atto delle dichiarazioni fatte dal socio ing. G. Coen rivolte

(1) A S. E. l' on. Berenini Ministro della P. I. ed al comm. Corrado Ricci Direttore Generale delle BB. AA. fu inviato il seguente telegramma:

« Mi pregio trasmetterLe l' ordine del giorno che questo Ateneo, « raccolto per discutere i problemi d' arte cittadini, ha approvato all' u« nanimità: Ateneo Veneto sicuro d' interpretare il pensiero di Venezia « tutta chiede che l' *Assunta* di Tiziano ai Frari e le tre pale quattro« centesche di San Giobbe siano, al loro ritorno, collocate almeno in « prova nelle sedi originarie.

« *Il Presidente*: Prof. F. TRUFFI ».

a propugnare l'istituzione di un più ampio e più ricco Museo di Storia Naturale, riunendo in uno stesso edificio le varie Collezioni di Storia Naturale esistenti a Venezia, l'Assemblea accettò e votò ad unanimità il seguente ordine del giorno presentato dalla Presidenza:

« L' *Ateneo Veneto*, riunito in Assemblea straordinaria, « il 4 maggio 1919, per esaminare le varie questioni ine« renti ad una più ragionevole sistemazione del patrimonio « artistico e culturale di Venezia,

« associandosi all' azione iniziata in questo senso dalla « Associazione *San Marco*,

« rivolta una parola di plauso e di ringraziamento al « prof. P. L. Rambaldi, per aver aderito a trattare, dietro « invito dell' Ateneo, con la competenza che gli è nota, il « vasto e complesso problema nella Conferenza da lui te« nuta il 26 aprile scorso sul *Riordinamento delle Collezioni* « *d' arte e degli istituti di cultura a Venezia*,

« udita la diligente e chiara Relazione presentata dal « socio prof. Pavanello,

« ricordando che fu sempre vanto e funzione nobilis« sima dell' *Ateneo Veneto* di partecipare con fervido inte« resse alla vita della città, suscitando e promovendo la trat« tazione e discussione di importanti problemi cittadini,

« facendo voti che le opere d' arte, vagliatane caso per « caso l' opportunità, abbiano ad essere riportate al loro luogo « d' origine,

« *delibera* di affidare ad apposita Commissione di soci, « autorizzandola ad aggregarsi, d' accordo con la Presidenza, « altre autorevoli persone, l' incarico di studiare e discutere « questo importante problema veneziano, svolgendo fin da « ora presso le autorità competenti, azione valida e persua« siva a che il problema artistico e culturale di Venezia possa « avere in questa eccezionale occasione, quella soluzione « che meglio risponda agli interessi dell' arte, all' incremento « della cultura cittadina ed alla dignità di Venezia, ed invita « la Commissione stessa a riferire, possibilmente entro il « mese di maggio, sui risultati ottenuti, in una prossima As« semblea ».

Sciolta la riunione, la Presidenza deliberava di provvedere immediatamente alla nomina di tale Commissione, seguendo il criterio che fra i soci da invitarsi ad accettare l' incarico fossero esclusi, per ragione di evidente opportunità, i membri appartenenti alle varie Direzioni delle Collezioni d' arte e degli Istituti di cultura veneziani, su cui si sarebbe svolto lo studio della Commissione.

La Commissione risultò composta dei soci: dott. Giovanni Chiggiato, on. prof. Pietro Orsi, prof. Giuseppe Pavanello, conte prof. Federico Pellegrini, dott. Aldo Ravà, dott. Francesco Saccardo, prof. Gilberto Secrétant.

Eletto a presidente l' on. P. Orsi e a segretario il dott. A. Ravà, d' accordo con la Presidenza dell' Ateneo, la Commissione deliberò innanzi tutto di aggregarsi alcune persone autorevoli che pur non essendo soci dell' Ateneo, avrebbero potuto giovare con il loro consiglio e la loro opera la Commissione, nel lavoro a cui si accingeva; inoltre veniva nominato un Comitato d' onore che avrebbe potuto dare valido appoggio all' attuazioue pratica di quelle proposte di riordino che la Commissione avrebbe creduto di indicare.

A nuovi membri della Commissione furono eletti: prof. Angelo Alessandri, mons. prof. Giovanni Costantini, Gino Damerini, prof. Pier Liberale Rambaldi.

Il Comitato d' onore risultò composto: on. conte Filippo Grimani, sindaco di Venezia, on. conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, on. prof. Antonio Fradeletto, on. conte Piero Foscari, on. conte Gerolamo Marcello.

La Commissione si accinse subito al lavoro: invitò i varii Direttori delle Collezioni d' arte ed Istituti di cultura a riferire a voce e per iscritto sulle condizioni dei rispettivi Istituti, presentando quelle proposte di nuove sistemazioni e di possibili adattamenti reputati necessari per una più efficace e dignitosa funzione educativa degli Istituti stessi; si portò sul posto a visitare direttamente gli edifici monumentali intorno a cui si svolgevano discussioni e dibattiti; tenne conto delle varie proposte che anche privati cittadini ebbero ad inviare e raccolse le conclusioni del suo lavoro in una

Relazione, che qui pubblichiamo, presentata e letta nell' Assemblea dei soci dell' Ateneo la sera del 2 luglio scorso (1).

Tale Relazione raccolse l' adesione della maggioranza dei Commissari: solo il conte F. Pellegrini, che per ragioni di salute non aveva potuto intervenire ai lavori della Commissione, invitato ad esporre il proprio pensiero sulle proposte presentate, dichiarava con sua lettera in data 31 agosto scorso che, pur ritenendo la detta Relazione « precisa e « logica nei suoi apprezzamenti, e chiara e pratica nei sug« gerimenti che offriva per attuarli », non ne poteva tuttavia accogliere tutte le proposte, impedendoglielo inoltre la sua condizione di Assessore comunale della Pubblica Istruzione.

Inoltre il prof. A. Alessandri ed il prof. G. Secrétant espressero le loro riserve sulla soluzione proposta circa la nuova sistemazione del Civico Museo Correr in quanto che, facendo entrambi parte del Comitato Direttivo del Civico

(1) In tale Assemblea fu letta inoltre una comunicazione pervenuta all' Ateneo dalla Fabbriceria di S. Marco rivolta a chiedere il parere dei soci sull' opportunità di modificare o lasciare inalterata la scritta esistente a lettere di bronzo sull' arcone della porta centrale esterna della Basilica Marciana, prima che i quattro cavalli d' oro, ultimati i necessari restauri avessero a tornare al loro posto.

L' epigrafe fatta porre dall' Imperatore d' Austria Francesco I a memoria del ritorno a Venezia da Parigi dei quattro cavalli suona così:

« QUATUOR . EQUORUM . SIGNA . A . VENETIIS . BYSANTIO . CAPTA . A . MCCIV . PRIMUM . AD . NAVALE . DEINDE . AD . D . MARC . POSITA . QUAE . HOSTILIS . CUPIDITAS . A . MDCCXCVII . ABSTULERAT . FRANC. I . IMP . PACIS . ORBI . DATAE . TROPHAEUM . A . MDCCCXV . VICTOR - REDUXIT ».

Su proposta del socio on. P. Orsi fu approvato che tale iscrizione dovesse venir modificata nel senso che, tolto il nome di Francesco I.° Imperatore d' Austria, posto per deplorevole intenzione di servile piaggeria in tempi tristi di straniera dominazione come centro di tutta l' iscrizione, questa oltre a ricordare le passate vicende dei quattro celebri cavalli, rammentasse altresì il loro più recente esilio durante i pericoli della terribile guerra tenacemente sopportata e gloriosamente vinta con l' augurio che la quadriga dorata non avesse mai più a scendere dal suo posto d' onore.

In tale senso fu risposto alla Segreteria della Basilica di S. Marco in data 2 agosto 1919.

Museo, non desideravano prendere su tale argomento deliberazione alcuna all' infuori del Comitato a cui appartengono.

Su una sola delle molteplici questioni trattate dalla Commissione nella sua Relazione, e cioè sulla sistemazione della Galleria d' Arte Moderna in relazione alla sua sede attuale di Palazzo Pesaro, parlarono i soci conte F. Nani-Mocenigo, come Presidente del Comitato Direttivo di detta Fondazione, e l' avv. Jacchia, sostenendo entrambi il principio che in base alle tavole testamentarie della Contessa Bevilacqua la Masa, tale palazzo doveva essere adibito a vantaggio dei giovani artisti, adattando parte dei locali a studio per giovani artisti poveri e parte per sale di esposizione di Mostre annuali temporanee. Perciò in base a tali disposizioni della testatrice, la Galleria d' arte Moderna avrebbe dovuto trovar posto altrove : conclusione questa condivisa, anche per altri motivi, dalla stessa Commissione, come appare nell' ultima parte della Relazione che più avanti pubblichiamo.

A tutti i membri di tale Commissione e sopratutto al prof. Rambaldi, per la conferenza tenuta, al socio prof. G. Pavanello ed a G. Damerini, autori delle due importanti ed accurate Relazioni, la Presidenza dell' Ateneo, a nome anche dell' intero Corpo accademico, rivolse e rivolge ancora pubblicamente i più vivi ringraziamenti per l' opera autorevole prestata a vantaggio di una iniziativa che se poteva dar nuovo titolo di simpatia e di benemerenza all' Ateneo, doveva sopratutto ridondare a favore di Venezia, accrescer dignità a così importanti centri d' arte e di cultura, dar nuovo e più efficace incremento all' educazione artistica del nostro popolo.

Era intendimento comune dei soci e della Presidenza di dare a tale Relazione la massima diffusione con la maggior rapidità possibile, poichè le autorità cittadine, che avevano accolto con simpatia e con favore l' iniziativa dell' Ateneo, avessero ad usufruire dei risultati e delle conclusioni proposte dalla Commissione.

Senonchè ragioni imprescindibili, non inerenti alla nostra volontà, ritardarono la pubblicazione di questo fascicolo della nostra *Rivista,* destinato in gran parte ad illustrare

l' attività svolta dall' Ateneo nel dopo guerra dal marzo del presente anno fino al luglio testè trascorso, termine come al solito fissato per la chiusura dell' anno accademico.

Inoltre la Relazione della *Commissione per il riordino delle Collezioni d' arte ed Istituti di coltura veneziani* vede la luce in un momento, in cui avvenimenti imprevisti hanno offerto la possibilità di nuove soluzioni vantaggiosissime nei riguardi di una felice e pronta sistemazione su alcune nostre Collezioni d' arte: vogliamo accennare alla cessione fatta dal Re dei Palazzi e Ville di proprietà della Corona a favore dell' Opera dei Combattenti, allo scopo altresì che parte di tali edifici, quando se ne presentasse l' opportunità, fossero adibiti ad una miglior sistemazione del patrimonio artistico nazionale.

A Venezia la Libreria Sansoviniana, le Procuratie Nuove, la più recente ala Napoleonica, i tre edifici che Napoleone imperatore adibì a sua dimora e che continuarono a costituire fino a ieri il Palazzo Reale, offrono spazio ed ambienti ragguardevoli per ampiezza ed ubicazione atti ad ospitare alcune delle nostre più importanti Collezioni: voci di persone autorevoli, deliberazioni degli enti interessati, consenso generale della cittadinanza, indicarono come sede futura, appropriata sotto ogni riguardo, del Museo Civico, della Biblioteca storico-artistica del Comune e di altre Collezioni minori, il Palazzo delle Procuratie Nuove, mentre la Libreria Sansoviniana avrebbe dovuto esser ammessa alla contigua Biblioteca Marciana e il gran Salone delle cerimonie della nuova ala, fatta costrurre da Napoleone, con i locali adiacenti, esser dato al Comune come sede di adunanze solenni, di ogni alta manifestazione di vita veneziana. E la Giunta Municipale, facendo sue tali proposte e confermando ufficialmente il voto della città, con deliberazione del 12 settembre scorso, stabilì di chiedere al Governo che gli edifici che già costituivano il Palazzo Reale fossero a tale scopo ceduti alla città.

La Presidenza ed il Consiglio dell' Ateneo, certi d' interpretare il pensiero dei consoci, plaudono ed appoggiano tale iniziativa, esprimendo il voto che il Governo abbia ad accogliere favorevolmente la richiesta rivoltagli.

In tale condizione di cose sarebbe potuto forse sembrare superflua la pubblicazione di tali Relazioni: tuttavia la Presidenza dell' Ateneo ha creduto opportuno di presentare ugualmente ai soci ed ai lettori della nostra *Rivista* il risultato dei lavori, a cui giunse la Commissione a tale scopo nominata, sia perchè l' inaspettata ed auspicata sistemazione della Libreria Marciana, del Museo Civico Correr, della annessa Biblioteca comunale e di altre minori Collezioni non risolve del tutto il vasto e complesso problema artistico e culturale di Venezia, così che altre ed importanti proposte della Commissione stessa per nulla hanno perduto il pregio dell' attualità, sia anche perchè resti segno durevole di questa iniziativa, di cui l' Ateneo, fedele alla sua provvida e valida attività d' altri tempi in favore di Venezia, volle farsi sostenitore.

Altre ed importanti questioni continuano infatti a sussistere, intorno alle quali è necessario che studiosi e cittadini che hanno a cuore il patrimonio artistico veneziano, non cessino di invigilare ed interessarsi: primo fra tutti il problema del Palazzo Ducale.

Per questo Monumento insigne, il massimo della nostra città, in cui ogni patria memoria di grandezza si esalta nello splendore più fulgido dei capolavori dell' arte nostra, noi formuliamo qui il voto che, liberato da tutto ciò che alla sua tradizione storica ed artistica non si collega, accresciuto di quelle memorie atte ad evocare ricordi e forme dell' antico governo che qui ebbe sede, esso sia conservato alla reverente ammirazione dei contemporanei e dei posteri in tutta la sua austera solennità.

Possano le armi conservate nel Museo dell' Arsenale tornare a ricostituire, almeno in parte, le Sale d' armi del Consiglio dei X, negli antichi locali originari; possano le Collezioni del Museo Archeologico, a disagio esposte e conservate nell' antico appartamento Ducale, con poca dignità dell' edificio che le ospita e con poco vantaggio degli oggetti che le compongono, trovare in altro edificio della città sede più opportuna.

Desiderio comune, a cui noi pure ci associamo, re-

clama che tale Museo sia tolto dal Palazzo Ducale: ma non sia, per qualsiasi ragione, allontanato da Venezia, a cui esclusivamente appartiene.

Le proposte per una migliore sistemazione delle Raccolte di tale Museo non mancano ed il momento per attuarle è ora più che mai propizio. Ritornino esse in parte, seguendo il voto espresso dalla nostra Commissione, ad ornare la così detta Sala delle Teste, loro sito originario, nel vestibolo della Libreria Sansoviniana, ; siano in parte, secondo la varia natura delle altre opere che le compongono, riunite alle simili Raccolte del Museo Correr, quando le Collezioni civiche avranno lor sede nei nuovi locali del Palazzo che fu del Re, secondo il voto e la speranza già manifestata.

Con tali dichiarazioni la Presidenza e il Consiglio dell' Ateneo si onorano di presentare ai consoci, alle autorità cittadine ed a quanti hanno a cuore le questioni artistiche veneziane, le due *Relazioni* ricordate, convinti che la trattazione di così importante problema cittadino, ampiamente ed accuratamente tratteggiato nei lavori della nostra Commissione, dovrà suscitare nuovo e più largo interesse di esame e di discussione, di cui potrà eventualmente farsi interprete ed iniziatore lo stesso Ateneo.

Venezia, ottobre 1919.

Il Segretario per le Lettere
G. LORENZETTI.

RELAZIONE

DEL SOCIO PROF. DOTT. **GIUSEPPE PAVANELLO**

SULLE

"Questioni relative ai varii Problemi Artistici e Culturali di Venezia"

LETTA

NELL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELL'ATENEO VENETO

IL 4 MAGGIO 1919

ILL.RE SIG.R PRESIDENTE, EGREGI COLLEGHI,

Nè artista, nè figlio di artista, privo di speciale competenza tecnica, io non mi sarei certo sobbarcato il compito di riferire, oggi, in seno a questo Ateneo, sul grave complesso problema del riordino delle diverse collezioni cittadine, se cari ed autorevoli amici, cui resistere non seppi, non me l' avessero imposto come un dovere; se questo compito non mi fosse stato reso più facile dall' opera di quei valorosi, che l' importante questione trattarono in questi ultimi anni e specialmente in questi ultimi giorni.

*
* *

Il problema del riordino del nostro patrimonio artistico, che con l' esodo temporaneo di tante opere d' arte s' impose spontaneo ad ogni veneziano (se il popolo minuto non vi si è dedicato ancora con tutta la sua naturale passione, si è solo perchè più gravi problemi l' assillano), all' Ateneo s' impose come un dovere per quelle tradizioni culturali cittadine, di cui esso fu sempre il Palladio nei momenti solenni.

Per ciò ben fece, quando concretando una serie di conferenze sui problemi del risorgimento veneziano, affidò al prof. Rambaldi l' incarico di parlare sullo stato presente delle

raccolte artistiche nostre e sulla loro più conveniente distribuzione; bene fece, quando concesse ospitalità ad un' assemblea, indetta per la rivendicazione del Palazzo Ducale e di alcuni storici capolavori alla città da quell' Associazione San Marco, testè costituitasi nel nome di un illustre patrizio caro a tutti i veneziani e specialmente a questo istituto, per la completa resurrezione di Venezia: di questa nostra cara Venezia, che s' imparò ad amare vieppiù durante l' anno del tristissimo esilio.

L' Ateneo poi può anche vantare un altro buon diritto d' intervenire nella soluzione di questo problema, avendo provato coi fatti, sebbene in proporzioni modeste, di saperlo risolvere.

Infatti, quando nel 1912 decise di compiere il restauro di questa storica sua sede, esso non intese di far opera soltanto di casalingo abbellimento a comodo proprio, ma anche, ed anzi più, opera d' integrazione artistica a cittadino decoro.

E per l' esperienza fatta in quell' occasione può anche dare dei consigli.

Sì, o Signori, adesso, come allora, occorrerebbe agire senza esitazioni, con animo concorde, con spirito di sacrificio, per non lasciar passare le occasioni propizie; oggi come allora il non approfittare di esse sarebbe indolenza dannosa, imperdonabile; oggi, come allora, si dovrebbe pensare che le imprese incomplete non raggiungono scopo alcuno, corrono il pericolo di non raggiungerlo mai e finiscono col costare di più.

Quali occasioni più propizie del ritorno di tante opere dall' esilio o dalla schiavitù; della necessità di dover spendere molto per il loro ricollocamento e riordino; della buona disposizione manifestatasi dovunque, e prima di tutto nella Casa Reale, di restituire alla sua funzione storica l' antica Libreria del Sansovino?

Mancherebbe dunque soltanto la buona volontà degli uomini? Se ciò avvenisse sarebbe da disperare dell' avvenire tutto di Venezia.

Ma questo non può sospettarsi nemmeno da chi, come

noi, ha visto qui collaborare con animo alacre, pronto, entusiastico, concorde, tante persone diverse, tante diverse autorità.

Vediamo dunque qual è il piano generale di riordino, quale sarebbe cioè nel pensiero degli studiosi più competenti.

I. — Palazzo Ducale

Questo Palazzo dovrebbe restare Palazzo Ducale qual è, essendosi la sua storia chiusa col plebiscito veneziano del 1866, ma si dovrebbe accrescerne lo splendore, raccogliendovi quante memorie ancora si conservano in relazione con la sua funzione di *sede di Stato* e con la sua *storia costruttiva.*

a) Ripristinando la sala d' armi del Consiglio dei X con le armi dell' Arsenale, con parte di quelle appartenenti al Museo Correr, e aggruppandovi quelle che si attendono da Vienna;
b) collocandovi le vesti ufficiali di Stato, i trofei di guerra, le bandiere, la collezione numismatica;
c) raccogliendovi decorazioni pittoriche delle magistrature minori, che non possono esser rimesse nel loro sito;
d) istituendo un Museo dell' Opera del Palazzo;

Per queste tre ultime collezioni potrebbero esser adibiti quegli ambienti, che, spogli o privi d' importanti decorazioni artistiche, appartennero un tempo a piccole magistrature e, in parte, ad abitazione privata del doge.

e) trasportando il Museo archeologico, parte nell' antica sua sede della Libreria, parte nella Raccolta civica del Museo Correr;
f) trasformando la Chiesetta di S. Nicolò od altro locale comunicante con la Basilica, in Museo di questa, riunendovi arazzi, tappeti, merletti, tutto il materiale ora esposto nel poco accessibile ex Laboratorio del Mosaico, in S. Marco, all' angolo di S. Alipio.

II. — Prigioni

Qui nell' unica sala, che non può essere altrimenti adibita data la ristrettezza dello spazio, verrebbe installato il Museo del Risorgimento.

III. — Libreria Marciana

Con la cessione dell' antica Libreria sansoviniana si potrebbero:

a) ripristinare l' antica sala della Biblioteca con esposizioni di cimelii e libri rari, completando la decorazione pittorica con i due filosofi del Tintoretto testè ritornati da Vienna;
b) ricollocare in sito, per quanto è possibile, l' antica raccolta Grimani di archeologia nell' antisala e in qualche altra saletta;
c) trasformare in sale riservate per manoscritti ed altri usi di biblioteca, gli ex uffici dei Procuratori di S. Marco.

IV. — Museo Correr

Questo Museo, come tutti vedono, è composto di tante, di troppe e troppo svariate collezioni, le quali danno un senso di oppressione al visitatore, sia per la disparità della materia e dell' importanza, sia per la distribuzione inevitabilmente faragginosa, data l' esiguità dello spazio e l' incremento sempre continuo di nuovi oggetti. Converrebbe perciò, per quanto è possibile sempre, cercar di scindere e raccogliere in varie sezioni, a gruppi omogenei, queste varie collezioni; aver a disposizione uno spazio maggiore.

Date le difficoltà notevoli, per non dire l' impossibilità in questo momento di nuove costruzioni, e dato che per mettere *in valore* e *in vera funzione* gran parte del materiale del Museo, soprattutto la grande quantità di mobili (mobili Brustolon e il ricco mobilio del '700) che costituiscono uno dei caratteri speciali, delle attrattive, degl' intendimenti

peculiari del nostro Museo, per i quali occorrerebbe un ambiente signorile ed artistico con essi intonato, un vecchio palazzo patrizio veneziano insomma, potrebbe essere utilizzato palazzo Pesaro.

Quanto vi sta ora, troverebbe miglior collocazione altrove, ed in esso potrebbe essere trasportata gran parte del *nostro Museo*, come diremo.

Il Museo Correr si compone essenzialmente delle seguenti parti:

1. Biblioteca veneziana e manoscritti.
2. Collezioni storiche e ricordi di Stato.
3. Collezioni d' arte pura (pittura, scultura, incisioni e disegni).
4. Collezioni d' arte industriale (stoffe, costumi, legni, bronzi, ceramiche, vetri, merletti).
5. Collezioni di Storia Naturale.
6. Museo del Risorgimento.
7. Collezioni di Archeologia.
8. Collezioni di marmi e pietre (vere da pozzo, iscrizioni, stemmi, frammenti architettonici).

Or bene, la Biblioteca veneziana e le collezioni dei manoscritti si dovrebbero trasportare alla *Querini Stampalia.*

A disposizione della direzione del Museo rimarrebbe una biblioteca di consultazione storica ed artistica, integrata eventualmente dai doppi.

Le collezioni storiche, le bandiere di Stato, le vesti ufficiali, la raccolta numismatica, le armi, i trofei di guerra ed altre memorie dell' antico Stato repubblicano, nel *Palazzo Ducale.*

Le collezioni d'arte pura, d' arte industriale, di curiosità veneziane, ricostruzioni di ambienti, nel *Palazzo Pesaro;* nelle stanze sontuose del piano nobile le ricostruzioni di vecchi ambienti patrizi; nei mezzanini, i piccoli oggetti, le stoffe, le incisioni, i bronzi ecc.; nel secondo piano, altre sale di esposizione; nel terzo, depositorî di studio, gli oggetti di non grande importanza.

Il Museo del Risorgimento passerebbe, come abbiamo

detto, nel palazzo delle *Prigioni*, mentre la collezione dei documenti e delle carte del 48-49 seguirebbe le sorti della biblioteca.

Nel *Fondaco dei Turchi* si riunirebbero le collezioni di Storia Naturale, attualmente nella casa Correr, e le raccolte congeneri del R. Istituto di scienze, lettere ed arti, come in questi giorni fu progettato.

Vi continuerebbe a rimanere pure la raccolta di marmi e pietre (vere da pozzo, iscrizioni, stemmi, frammenti architettonici ecc.) che verrebbero collocati nelle sale, nel cortile e nei portici del Museo, e vi si potrebbero aggiungere quanto non potesse trovar posto nella sala delle Teste della Libreria sansoviniana.

V. — Biblioteca Querini

Questa Biblioteca, bene ordinata e collocata in sito centrale, dovrebbe diventare *Biblioteca Civica - Querini Stampalia.*

Integrata dal fondo di manoscritti della Biblioteca Correr e da parte di questa biblioteca, la quale troverebbe il suo collocamento nel secondo piano, là dove sono attualmente i quadri e gli ammobigliamenti che passerebbero con le collezioni del Correr a Palazzo Pesaro, la Querini diventerebbe un centro importantissimo di coltura veneziana con fusione di spese, di compere e di orario, ond'essa rimarrebbe aperta a grande vantaggio di quella eletta schiera di impiegati e professionisti intellettuali, che sono impediti dalle proprie occupazioni di accedere alla Marciana.

Lo scambio dovrebbe avvenire per reciproca cessione in deposito; e la parte della Biblioteca civica star per ora divisa con catalogo proprio e impiegati proprii, perchè essa potesse funzionare ad utilità del pubblico, subito e col minimo dispendio.

VI. — Congregazione di Carità

Le collezioni civiche così ricostituite dovrebbero essere integrate col raccogliere in esse quel patrimonio artistico

(qualche quadro importante, merletti ecc.) che appartenendo a luoghi di clausura non può essere visibile facilmente.

VII. — **Chiese**

In tutte quelle chiese, nelle quali il ritorno di una tela o di un monumento segnerebbe un aumento di splendore reciproco, un' integrazione ad esaltazione della Fede e dell' Arte, tale ritorno dovrebbe effettuarsi senz' altro.

Perciò intanto, dovrebbero tornare tosto ai loro posti d' origine, l' Assunta del Tiziano, ai Frari; la Vergine con quattro santi di Giovanni Bellini, la Presentazione al Tempio del Carpaccio, la Preghiera nell' Orto del Basaiti, a S. Giobbe.

VIII. — **Altri centri d' Arte**

Il criterio, che abbiamo esposto per le chiese, dovrebbe essere applicato a tutti quegli altri centri d' arte, che possono essere restaurati e rimessi nel pristino stato.

Prima fra tutti dovrebbe essere ridonata al suo antico splendore la *Scuola di S. Marco.* Poichè in causa dei danni ad essa recati da una bomba, restauri notevoli le devono esser fatti, essa probabilmente avrà una tale fortuna.

La R. Sopraintendenza dei Monumenti ha già iniziate e sta svolgendo trattative con la Direzione dell' Ospedale Civile per sottrarre alla funzione ospitaliera la grande sala e la saletta dell' Albergo.

Quando i soffitti, opere pregevolissime del sec. XVI., riavessero la loro antica grazia e le pareti si rivestissero di nuovo delle tele istoriate con i miracoli dell' Evangelista dal Tintoretto, dal Bellini, da altri celebri, attualmente alle Gallerie, in Palazzo reale, all' Accademia di Brera in Milano (una è tornata ora da Vienna, quella di Vettor Belliniano), questo angolo della nostra città, così magnifico per la Chiesa, per la facciata della Scuola e per il monumento equestre del Colleoni, toccherebbe i fastigi dello splendore e dell' Arte.

Anche la *Scuola degli Albanesi*, a S. Maurizio, ora adi-

bita ad uffici dei Beni vacanti, dovrebbe essere restaurata con le tele in cui il Carpaccio illustrava la vita della Vergine. Due sono tornate da Vienna, una è al Museo e le altre sono in parte a Milano e in parte a Bergamo.

E il *Palazzo dei Camerlenghi?*

A questo gioiello dell'architettura, che non si può contemplare senza pensar a qualche grazioso lavoro di oreficeria, tanto gli somiglia, sarà pur necessario provvedere se non si vuole che si riduca in un miserando ammasso di rovine con irreparabile danno dell'Arte. Ed allora perchè non reintegrarne anche le decorazioni pittoriche del Bonifacio veneziano e della sua scuola?

Ben 83 dei suoi dipinti sono stati identificati e se non tutti, certo molti dei suoi ambienti possono essere ricostituiti completamente. Due buoni terzi di essi sono a Venezia, altri, in piccola quantità, a Milano (Brera), a Modena, a Firenze (Pitti), uno a Berlino, uno in mani private; gli altri ritornarono ora da Vienna.

*
* *

Il piano è grandioso ed importa rivolgimenti non lievi, nè lievi difficoltà, ma di queste difficoltà tre soltanto si presentano con l'aspetto di qualche serietà: la rivendicazione del Palazzo Ducale, la restituzione dei capolavori alla loro antica sede, lo sfollamento del Museo. Non certo le altre.

Continuare nell'uso delle Prigioni del Da Ponte sarebbe continuare a lasciar un turpe neo nel diadema di questa nostra Venezia.

La Casa Reale è ben disposta a restituire al suo pristino ufficio la Libreria del Sansovino.

Spirito disposto a transizioni per il miglior vantaggio della coltura e per il maggior decoro cittadino, non può non esserci nei reggitori del Comune, della Basilica, della Marciana, della Querini, dell'Ospedale, della Congregazione di Carità.

Però anche le tre sopraddette non possono e non de-

vono costituire il nostro nodo gordiano e, se mai, questo devesi tagliare con pronto ingegno e decisa volontà.

Se le ragioni giuridiche in favore della restituzione del suo Palazzo storico alla città potessero essere dubbie, le ragioni morali e sentimentali sono tali che nessuno si sentirebbe di non inchinarvisi, di resistere ad esse.

Venezia non è meno amorosa e intelligente custode dei propri monumenti storici che Firenze, la quale, come tutti sanno, dispone dell'antico suo palazzo.

E nello sconvolgimento mondiale ha un'altra volta così ben meritato della gran patria italiana, con lo strazio dei suoi edifici, col tremendo martirio, col duro esilio dei suoi cittadini, che una restituzione così fatta s'imporrebbe come un doveroso premio al suo stoico eroismo.

Nessuno di noi pensa menomamente di sottrarlo alla tutela dello Stato e delle sue autorità, specialmente alle cure sapienti e amorose di colui, che in quest'ultimi anni gli ha ridonato con la loggia Foscara e con l'abbattimento delle sovrapposizioni del Piovego gran parte del suo antico splendore, ignorato dai più.

Anzi tutti pensano invece che da questa collaborazione dello Stato col Comune dovrebbe ad esso derivare un maggiore vantaggio.

A proposito della restituzione dei *Capolavori* alla loro antica sede ci fu un dibattito assai vivo, ma nelle polemiche sempre cortesi, degne del buon tempo antico, io non ho saputo raccogliere che un pensiero concorde.

Da Ugo Ojetti, che lanciava per primo il grido della grande rivendicazione, all'Alessandri, al Rambaldi, a Giulio Lorenzetti, ad Aldo Ravà, io non ho potuto o saputo vedere discrepanza fondamentale alcuna.

Nello stesso Ravà, in cui taluni scorgono un oppositore, io non ho trovato che un fautore dello stesso principio, un fautore cauto, prudente, ma un fautore non meno convinto degli altri.

Del resto l'interpretare diversamente le sue parole sarebbe far un'ingiuria al suo ingegno alacre e nuovo. Chi

oggimai non sente il disagio dell'artificio, purtroppo necessario in molti casi, che per quanto esso sia sapientemente usato, grava sui Musei, le Gallerie, su tutte le raccolte congeneri? Chi non le considera, come devono essere considerate quali Pie Case di Ricovero per i monumenti rimasti senza casa e senza famiglia?

Certo la Sopraintendenza dei Monumenti, la Direzione delle RR. Gallerie, dei Musei cittadini, la Curia Patriarcale, il Clero, tutti organi che in fondo, essendo formati di uomini, sentono del pari l'influenza dell'umano progresso (vi sono chierici che apprezzano ed amano l'ideale artistico assai più di molti laici, valgano per tutti monsignor Paganuzzi e monsignor Costantini; e da tempo nei seminarii, dove la coltura s'imparte forse con maggior serietà di propositi che nelle nostre pubbliche scuole, è stato introdotto lo studio speciale della storia dell'Arte), tutti i sopraddetti organi, dico, compresa anche quella rappresentanza popolare, che è la Fabbriceria, nella quale dovrebb'esserci sempre un amatore intelligente, si troverebbero concordi certamente, per curare la conservazione di essi capolavori.

L' argomento degli incendî, l'argomento principe di molti oppositori, se vale per le chiese, vale ancor più per le accademie, dove un corto circuito, un fulmine, un mal intenzionato o un caso disgraziato qualsiasi, può distruggere d'un colpo anzichè uno o due soltanto, moltissimi capolavori insieme.

Del resto, di cosifatti capolavori non se ne trovano oggi meravigliosamente conservati al loro posto, con delizia di tutti, in molte nostre chiese, specialmenfe in quel superbo tempio del Veronese, che è la chiesa di S. Sebastiano?

Quale differenza rende meno degna del S. Sebastiano, della Madonna dell'Orto ecc., la chiesa dei Frari, che non più « grigio silenzio » ma luminosa armonia par che aspetti con la Madonna di Casa Pesaro e l'ancona del Gian Bellino anche la sua Assunta gloriosa? Par che l'aspettino l'anima del Vecellio, gli spiriti magni degli artisti, che in quella chiesa lavorarono, tutti gli uomini grandi in essa sepolti, e la luce stessa, la quale, come acutamente osservò il Saccar-

do qui nella recente assemblea della San Marco, entrando dalle ridenti ogive laterali dell'abside regale, occulta nel suo nimbo vaporoso la tela del Del Salviati, troppo povera di disegno e di colore per star su quel trono non suo.

Dunque chiesa e tela sono fatte l'una per l'altra e cessi finalmente l'indegno divorzio, che non ha ragione di sussistere più.

Ho udito nella sopraddetta assemblea della San Marco, da taluno mormorare come un lamento che le RR. Gallerie, perduta l'Assunta, perderanno ogni importanza. Questo mi sembra un'affermazione ingiusta. Fintantochè vi resteranno la Presentazione al Tempio dello stesso Tiziano, la Madonna degli Alberelli e gli altri lavori dei Bellini, le storie del Carpaccio, questo non si può affermare spassionatamente.

La maggiore delle tre difficoltà, la massima quindi, parrebbe quella di *Palazzo Pesaro.*

Parrebbe, ma forse non è, quando si pensa che esso non corrisponde alle funzioni cui attualmente è adibito, e già si pensava di sostituirlo.

I competenti, e il Barbantini direttore di essa è fra questi, osservano che Palazzo Pesaro non si presta a *Galleria d' Arte Moderna.*

I quadri e le scolture moderne stanno a disagio in quegli ambienti secenteschi, e d' altra parte essi guastano l'austera fisonomia delle grandi stanze signorilmente decorate. Inoltre, per mancanza di luce, sono necessari sostegni, cavalletti, pareti, mobili ecc.

Ed infatti per ciò esso Palazzo, fu dichiarato soltanto sede provvisoria della Galleria. Anzi prima della guerra esisteva una commissione per studiare e preparare un progetto di nuova sede.

Perchè non portare a conclusione tali studi, trovando una soluzione di questo problema al Lido, ai Giardini o nella Caserma del Sepolcro, l'antico convento, al quale il magnifico portale del Vittoria par che inviti?

I *giovani artisti* pure non trovano in esso la sede dei loro sogni. È vero che questi hanno presentato un memoriale

al Sindaco, domandando che le disposizioni della munifica testatrice Bevilacqua-La Masa sieno rispettate e cioè che il piano nobile del Palazzo, ora Galleria, sia adibito a locali di esposizioni del loro gruppo; ma si ha ragione di credere che essi sarebbero dispostissimi a transigere purchè a loro venisse dato uno dei Padiglioni dell' Esposizione ai Giardini, luogo più rispondente ai loro ideali e ai loro bisogni.

Ognun vede che in tal modo la questione sarebbe risolta meglio, per le ragioni stesse che abbiamo dette a proposito della Galleria Moderna.

Quanto agli *Studi per giovani artisti*, anche per questi, prima della guerra, il Municipio era entrato nella decisione di preparare in un' altra località un certo numero di studi, e ciò tanto per ragione di moralità, quanto per liberare il Palazzo da una tale servitù.

*
* *

Il piano è grandioso ed importa grandi rivolgimenti; ma per quanto è stato esposto, è evidente che affermato e sanzionato il principio, il più è fatto.

Ottenuto su di esso il consenso di tutti, il resto va da se.

E come non si dovrebbe ottenere un tale consenso, se la necessità di riordinare le raccolte preesistenti era sentita da molto tempo e da tutti? (Nel piano ora esposto da me, in fondo, non c' è nulla di nuovo, e molti, moltissimi anzi, vi troveranno ripetuti i loro pensieri). Se a questo o tardi o tosto si dovrebbe venire, spendendo necessariamente assai più di quello che si spenderebbe oggi?

Se il grande problema, altre volte agitato, non venne mai definitivamente affrontato e risolto, si fu perchè bisognava cominciar col dividere, col frazionare, col modificare essenzialmente collezioni già esistenti e in piena funzicne; ciò senza dubbio costituiva una difficoltà grandissima, fondamentale; ma ora (non tutto il male forse viene per nuocere) il patrimonio artistico veneziano è disperso; Gallerie, Musei, Collezioni, Istituti sono vuoti, e per ricostituirli bisogna spendere e spendere molto.

Le RR. Gallerie devono riordinare e rinnovare se stesse per far luogo ai nuovi quadri tornati da Vienna; la R. Sopraintendenza e l'Ospedale restaurare la Scuola di S. Marco; il Municipio risolvere il problema degli Artisti e Palazzo Pesaro, e quello non meno grave del Museo Correr, dove c'è un enorme congestionamento di materiale; la Biblioteca Marciana provvedere all'annessione dell'antica Libreria; la Querini procedere a quel riordino e catalogazione della sua Pinacoteca, che aveva stabilito prima della guerra; la macchia delle Prigioni reclama d'essere cancellata dalla fronte della nostra città.

Or bene, io ci scommetto che, se noi sommassimo insieme tutti questi bilanci parziali, avremmo un totale che non sarebbe certo superato di molto dal bilancio occorrente per l'esecuzione del piano vagheggiato.

Cerchiamo, o signori, che questi denari non sieno spesi male.

Chi lavora secondo un piano ben definito sa dove va e spende bene; chi spende bene non spende mai molto.

E per spender ancor meno si faccia tesoro delle circostanze favorevoli, si approfitti delle buone occasioni.

Sì, eseguendo ora quanto abbiamo detto, si spenderà meno che facendo oggi e disfacendo domani, ed inoltre si avrà la soddisfazione di compierlo al principio di un'era nuova.

Venezia, mentre si protende verso la Terraferma per cercar spazio alla sua attività industriale, vita per la sua storia futura, non deve dimenticare quanto nell'Arte rappresenta la sua gloriosa storia passata, la fonte delle sue ispirazioni nuove, la città vecchia, la rocca dell'antico stato e dell'antico splendore.

Per ciò, e per la sua speciale ubicazione, Venezia rimarrà sempre il grande museo mondiale, caro agli stranieri, carissimo a noi.

Intorno intorno, fumino pure gli opifici, strepitino i moli, rumoreggino le gru, fischino le navi; qui si attenda al lavoro silenzioso degli aghi e dei fili, delle industrie artistiche multiformi, da quelle del vetro a quella dell'inci-

sione, si celebrino le Olimpiadi dell' Arte, rida la bellezza e canti la storia.

Ottenuto il consenso di tutti su questo piano, (il quale, come tutte le cose del mondo, può essere suscettibile di perfezionamento, ond' io vorrei che quanti hanno un pensiero da aggiungere, da Apelle al ciabattino, un tal pensiero mandassero per iscritto al nostro Ateneo), non può mancare ad esso quella corrispondenza d' amorosi sensi, ch' è necessaria per condurlo a compimento.

Di questa concordia non dubitiamo. Non pochi precedenti c' ispirano una tal fede.

Le RR. Gallerie hanno ceduto al Museo i mobili del Brustolon, ed il Comune dal suo canto ha consentito che la collezione Contarini, di cui fa parte la famosa Madonna degli Alberelli, continuasse a far parte delle RR. Gallerie.

L'Ateneo ha ceduto il suo Tintoretto, che in esso non aveva più nè il suo altare, nè i suoi degni compagni, con i quali il Palma, istoriando le pareti dell' albergo grande, esaltava i miracoli di S. Girolamo, e nel soffitto eternava con la Vergine Assunta, Tiziano, l' organista Claudio da Coreggio, il cantore Giovanni da Udine, la moglie e gli amici. E la Direzione delle RR. Gallerie per ricambio s' assumeva il restauro di tutte le altre tele, moltissime delle quali giacevano rotolate in soffitta, in uno stato di deperimento spaventoso, così che non si potevano riconoscere.

Tuttora il nostro Ateneo, mancando di spazio, manda alla Querini, in deposito, buona parte delle sue Riviste, perchè non vadano al macero e la cittadinanza le possa godere.

D' altra parte, come potrebbe mancare una tale concordia, se tutti i nostri istituti d' arte e di coltura formano una unità reale, che, se anche divisa e frazionata fra Stato, Comune, Autorità ecclesiastica, Congregazione di Carità e i diversi Enti morali, appartiene, naturalmente, tutta a Venezia, costituisce la fisonomia artistica della nostra città?

Amore, coltura, esperienza devono avvicinare i preposti di tante istituzioni, unirli col solo proposito di servire a quest' alta idealità, disporli a far reciproche concessioni, non irrigidendosi dentro una formula, ma applicando certi

principii caso per caso, discutendo con serena imparzialità e con buona volontà, al solo scopo che il patrimonio d'Arte veneziano e gli studi ne ricevano vantaggio e dignità. E alla concordia cittadina corrisponderà senza dubbio come un' eco fraterna, la concordia nazionale; e da Milano, da Firenze, da qualunque altro luogo, si otterranno certo, con giusti scambi, le tele necessarie per le reintegrazioni vagheggiate.

* * *

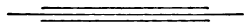
Termino, o Signori, questa mia relazione, breve ma sufficiente quale primo passo concreto su questo cammino difficile, con l'augurio che i nostri voti, che sono quelli della San Marco o meglio dei Veneziani tutti, si realizzino presto.

La Commissione, che sarà eletta a tradurli in azione, assuma per motto il « festina lente » dei nostri padri latini. Proceda con calma serena, con costante amore, nell'opera sua e riuscirà nell' intento.

Se poi essa potesse aver subito a disposizione due o anche uno solo dei centri sopra menzionati, specialmente il Palazzo Pesaro, potrebbe imprimere al suo movimento sul vasto e complicato scacchiere anche una certa rapidità.

In ogni modo incominci facendo subito quant' è possibile subito fare, ricollocando cioè nelle teche della loro culla quattrocentesca di S. Giobbe le pale del Bellini, del Carpaccio, del Basaiti, e nella sua meravigliosa cornice dei Frari, l' Assunta, che così sarà davvero, secondo l'espressione del poeta, dopo un secolo d' ingiustificata schiavitù, e in un momento solenne di rinnovazione e di reintegrazioni nazionali,

« Assunta novella fra le genti. »

GIUSEPPE PAVANELLO.

RELAZIONE

della Commissione per il riordino delle Collezioni d'arte ed Istituti di cultura veneziani, presentata e letta all' Assemblea ordinaria dell' Ateneo Veneto il 2 luglio 1919.

All' onorevole
Presidenza dell' Ateneo Veneto.

La Commissione nominata per lo studio del problema del riordinamento totale del patrimonio artistico Veneziano, nell' istante in cui si accinge a rendere conto dell' opera svolta, sente il dovere di rivolgere all' Onorevole Presidenza dell' Ateneo Veneto, da cui ricevette il mandato, l' espressione più viva della sua gratitudine per l' onore fattole affidandole un compito sì delicato e per l' occasione fornitale di riprendere in esame, profondamente ed attentamente, questioni che a ciascuno dei suoi componenti sono sempre state materia prediletta di interesse e di ricerche.

La relazione che segue non si propone certo di porre termini insuperabili alle soluzioni suggeriteci da una indagine accurata e coscienziosa; ma nel riassumere rapidamente e succintamente le nostre idee noi siamo fermamente

---

La Commissione nominata dalla Presidenza dell' Ateneo Veneto risultò così composta: on. prof. P. Orsi, presidente; dott. A. Ravà, segretario; prof. A. Alessandri, dott. G. Chiggiato, prof. mons. G. Costantini, G. Damerini, conte prof. F. Pellegrini, prof. G. Pavanello, prof. P. L. Rambaldi, dott. F. Saccardo, prof. G. Secrétant, consiglieri.

Relatore Gino Damerini.

Si astenne dal firmare la Relazione il conte prof. F. Pellegrini, in qualità di Assessore della P. I.: i proff. A. Alessandri e G. Secrétant fecero le loro riserve nei riguardi delle soluzioni proposte per il riordino del Museo Civico Correr, facendo parte entrambi del Comitato Direttivo del Museo stesso.

convinti che allo stato attuale delle cose, serenamente valutato, le proposte concrete colle quali concludiamo rispondano meglio di ogni altra alle finalità degli obbiettivi cui mirano.

*
* *

La Commissione iniziando i suoi lavori non credette di dovere attardarsi a discutere in merito alla questione della restituzione del Palazzo Ducale in proprietà al Comune. Il principio ideale di codesta restituzione è così bello e sacrosanto che a nessuno può venire in mente di disconoscerlo. Quanto alla parte pratica della proposta, ogni apprezzamento ci sembrerebbe inopportuno ed intempestivo mentre esiste e si svolge un' azione dell' Amministrazione Comunale verso il Governo centrale, diretta a far riconoscere come legge di Stato uno schema di progetto di legge sull' argomento.

*
* *

La Commissione s' è invece occupata subito energicamente dei voti levati al Ministero della P. I. per la restituzione dell' Assunta del Tiziano alla Chiesa dei Frari e delle celebri pale alla Chiesa di S. Giobbe. Poichè siffatti voti involgevano, nei discorsi e negli scritti dei più, la massima che tutte le opere d' arte le quali possono essere ricollocate nelle loro sedi iniziali debbano essere cedute dalle Gallerie alle loro sedi iniziali, la Commissione, preoccupandosi meglio che della necessità di conservare integre le Gallerie, di tutte le conseguenze di indole culturale, artistica, storica cui porterebbe la dissoluzione delle Gallerie stesse, si trovò unanime nel manifestare il convincimento che non convenga fissare a priori, la massima sopraddetta, ma che occorra anzi esaminare separatamente ogni caso, per decidere di volta in volta in qual modo risolverlo nell' interesse dell' arte.

Nel caso dell' Assunta e delle pale, parve alla Commissione che non si potessero sollevare opposizioni contro il loro ritorno ai Frari ed a S. Giobbe almeno per un periodo

di esperimento, riservata ogni definitiva decisione a esperimento avvenuto.

E in questo senso espresse voti al Sindaco, alle Autorità competenti ed alle personalità più influenti dell' arte, ottenendo dal primo che la questione fosse portata (per il noto voto che ne conseguì) in Consiglio Comunale, ottenendo dalle altre consentimenti e promesse di collaborazione.

Sgombrato il terreno anche di questa importantissima questione, altre di importanza capitale, egregiamente accennate ed efficacemente chiarite nella memoria in data 10 maggio 1919 del Prof. Dott. G. Pavanello, si presentavano alla nostra attenzione; e per ricordarne alcune citeremo qui quella della ricostituzione della Scuola di S. Marco, della Scuola degli Albanesi, del Palazzo dei Camerlenghi, del riordinamento del Museo Civico Correr, della biblioteca e pinacoteca Querini-Stampalia, della Galleria Internazionale d' arte moderna, ecc. ecc.

Noi dobbiamo dire, per amore di verità, che sarebbe gravissimo errore il voler nascondere la imponenza di un sì complesso e vasto concatenamento di problemi artistici, pei quali tutti, le esigenze ideali fatalmente contrastano con il loro aspetto positivo, in dissidi spesso insanabili.

Come pensare, oggi, seriamente, ad esempio, alla ricostituzione integrale od approssimativa della Scuola di San Marco, mentre il proporsi un simile compito significa senz' altro proporsi l' altro compito gigantesco di un riordinamento in armonia con le esigenze dei nuovi tempi dell' Ospedale Civile?

Adunque la Commissione desiderosa di contrassegnare la propria opera con un ineccepibile carattere di praticità e con una visione realistica delle cose, respingendo, pure a malincuore, in un più lontano avvenire i problemi di indole non urgente come quelli, appunto, della Scuola di San Marco, della Scuola degli Albanesi, del Palazzo dei Camerlenghi, ecc.,

si restrinse a considerare quelli del Museo Civico e raccolte attinenti, della Querini-Stampalia e della Galleria Internazionale d' Arte Moderna.

La questione del riordinamento del Museo Civico Correr, si presenta complessa ed ardua, e, come tutte le questioni complesse, essa dà luogo a disparità di vedute, e quindi a soluzioni sostanzialmente diverse una dall' altra. Nell' esaminarla occorre, innanzi tutto, porre una pregiudiziale dipendente dalla natura delle origini di questa istituzione cittadina, la quale per la sua massima parte è formata, come ognuno sa, da un insieme di collezioni lasciate al Comune con disposizioni testamentarie che teoricamente vincolano la libertà del Comune stesso a disporne. Si scrive qui teoricamente, perchè è evidente che allo stato odierno della giurisprudenza, e dato il mutato spirito dei tempi non dovrebbe tornare difficile la ricerca di un compromesso con quegli enti che, più o meno direttamente, fossero interessati ad impedire, sulla base delle fondazioni testamentarie, modificazioni profonde all' assetto del Museo.

Per esempio, si ricorda oggi che quando parte della collezione Correr fu trasportata nel ricostrutto Fondaco dei Turchi si dovette addivenire ad una gravosissima transazione con la Congregazione di Carità destinando una grossa somma a vantaggio dell' Istituto Manin. Ora, a parte che il fatto stesso dell' avvenuta sanatoria, sia pure mediante l' esborso di una somma, ad una infrazione alle tavole testamentarie, lascia aperta la via non tanto a nuove infrazioni, quanto ad una più agile interpretazione delle tavole suddette, noi crediamo che oggi la Congregazione stessa non potrebbe non sentire tutta la odiosità di opposizioni a una riforma di istituti culturali, ispirate meglio che dal sentimento del rispetto alla volontà dei testatori, dalla volontà di cavarne vantaggi pecuniari. Per ciò che riguarda le collezioni depositate al Museo Civico è evidente che il deposito non cesserebbe di essere tale ove il Museo Civico si trasportasse in altra sede da quella attuale con ordinamento differente da quello attuale. Se, adunque, come sembra, gli ostacoli d' ordine legale non possono ritenersi in-

superabili, vediamo senz' altro in quali modi la questione dell' ordinamento del Museo si presta a venire risolta.

E qui noi dobbiamo avanzare una nuova pregiudiziale. Secondo noi il riordinamento del Museo Civico in altra sede si impone per molteplici ragioni strettamente connesse l' una all' altra ; così strettamente connesse, anzi, che non sapremmo separarle. A un visitatore anche superficiale e frettoloso del Museo è sempre apparso : 1.° La infelice ubicazione della sede ; 2.° la incapacità delle sale a contenere bene il materiale espostovi ; 3.° la indifferenza totale del pubblico nostro e di occasione verso il Museo, di cui le sale sono ordinariamente deserte ; 4.° la nessuna comodità degli ambienti destinati agli studiosi. Per queste circostanze il Museo, mentre costituisce un aggravio passivo non indifferente per le finanze comunali, manca alla sua funzione di istituto di cultura artistica e storica. Poichè il meglio delle sue collezioni vi è già esposto, un ampliamento sul posto, per trarre alla luce tutto ciò che si trova ora nei depositi non significherebbe evidentemente influire sul pubblico in guisa tale da attirarlo. Il riordinamento e l' ampliamento sul luogo si risolverebbero molto probabilmente in un piccolo vantaggio offerto agli studiosi che già frequentano il Museo, ma anche in una ingente spesa sterile agli effetti della coltura delle masse e della diffusione della conoscenza della vita artistica, pubblica e privata di Venezia. Dovendo prendere in considerazione il problema del riordinamento del Museo, è evidentemente assurdo il farlo partendo, a priori, dal presupposto che codesto riordinamento debba essere fine a sè stesso, mentre il suo fine unico va veduto in quella funzione di scuola suboperante e irresistibile del gusto delle folle onde trassero origine le gallerie ed i Musei aperti al pubblico. Ecco perchè noi crediamo che la soluzione affacciata, con comprensibile simpatia, delle autorità direttive del Museo di un riordinamento e di un ampliamento sul posto vada tenuta come ultima nello studio commessoci. Noi sentiamo a questo punto però il bisogno di affermarci nettamente dissenzienti da quelle proposte che tenderebbero ad eccessivi sparpagliamenti delle collezioni del Museo Civico.

Per il medesimo ordine di considerazioni poco dianzi esposto, pensiamo che un siffatto sparpagliamento aggraverebbe le condizioni di disinteressamento del pubblico. È ovvio, che se una massa compatta di materiali di insigne valore quale è quella che figura nel Fondaco dei Turchi e nella casa Correr esercita poca attrazione, una molto minor attrazione eserciterebbero le masse minori in cui essa fosse scomposta qualora queste venissero disposte, anche organicamente, in ambienti lontani dalle vie di semplice e ordinaria comunicazione. A nostro avviso, e sempre quando risulti impossibile apprestargli una sede unica appropriata sotto tutti i rapporti, il Museo Civico non dovrebbe essere spartito in più di tre sezioni; la prima contenente le collezioni storico, artistiche, industriali; la seconda formata dalle collezioni di storia naturale; la terza costituita da quel blocco di libri, manoscritti, stampe, rarità bibliografiche, codici musicali, ecc., che noi usiamo definire col nome generico di biblioteca.

Esiste oggi la possibilità di trovare, per il Museo, una sede unica che risponda a tutti i requisiti necessari affinchè il riordinamento possa considerarsi definitivo ed ideale? Si parla di un' occasione di acquisto che starebbe per presentarsi del Palazzo Rezzonico a S. Barnaba. La stupenda mole del Longhena e del Massari con le celebri pitture del Tiepolo, con le pitture interessanti del Guarana e di altri artisti minori, col suo mobilio settecentesco, con le cose preziose (stucchi, porte ecc.) che ne sono squisito ornamento, si presterebbe magnificamente allo scopo. Nelle sue sale, nei suoi androni, nel cortile terreno si potrebbero evidentemente ricostituire molteplici aspetti della vita privata di Venezia, creando un vasto ambiente di suggestione profonda. Situato in località di facile accesso, monumentale, sul Canal Grande, vicino alla Galleria di Belle Arti, sarebbe facile con poca pubblicità, incanalare verso di esso larghe correnti di visitatori, raggiungendo il duplice scopo di fare del Museo un Ente economicamente non passivo e dal punto di vista della cultura sommamente attivo. È pertanto da augurare che il Comune, se di vendita in corso si tratti, trovi il modo, con opportune operazioni finanziarie sagacemente conglo-

bate a eventuali cessioni verso terzi di altri edifici, di assicurare a sè la proprietà dell' insigne monumento.

Dopo l' unica soluzione ideale del problema, esaminiamo quella che a nostro parere ne sarebbe l' unica soluzione pratica. Accettata la massima della spartizione in tre sezioni della raccolta del Museo Civico, noi crediamo che converrebbe: *a*) lasciare le collezioni folkloristiche, scientifiche e di storia naturale ove si trovano, riunendole con altre collezioni simili — quella dell' Istituto Veneto di S. L. A. ad esempio — secondo proposte complete avanzate a quanto consta in questi tempi alla Giunta Comunale, in guisa tale da creare un importante Museo folkloristico e di storia naturale; *b*) previ accordi con la Fondazione Querini-Stampalia, dar vita nel centro di Venezia ad un grande Istituto di cultura che comprenda la biblioteca della Querini e la biblioteca del Museo Civico, le stampe, i manoscritti, i codici ecc. dell' uno e dell' altra, in modo che tutto il materiale di studio e di consultazione riguardante il passato della nostra città, reperibile nella nostra città, si trovi riunito a disposizione degli studiosi, con orario ininterrotto dal mattino a tarda sera. Per contro la Pinacoteca ed i mobili della Querini verrebbero esposti con le collezioni storiche, artistiche, industriali del Museo Civico. Il nuovo Istituto completerebbe la sua funzione organizzando esposizioni periodiche, in serie, delle stampe e dei codici ad esso consegnati; *c*) ordinare le collezioni storiche, artistiche, industriali del Museo Civico, indipendentemente dalla restituzione o meno del Palazzo Ducale alla città di Venezia, in un conveniente numero di sale e locali del Palazzo Ducale.

Sappiamo già che la prima parte di questo programma non suscita opposizioni, e perciò è inutile insistervi. La seconda parte trova le opposizioni di carattere giuridico cui accennammo e sulle quali non torneremo, e qualche opposizione ancora di carattere sentimentale. Si vede cioè una diminuzione diciamo così morale del Museo, nel separare da esso la biblioteca e si obbietta che il personale del Museo stesso, toltagli la biblioteca verrebbe confinato in modeste attribuzioni di conservatore, mentre è suo vanto il cercare di far

rivivere con studi propri di indole quasi ufficiale, quella gloria veneziana che si nasconde fra le carte religiosamente custodite.

Alla prima obbiezione rispondiamo nuovamente che il Museo Correr, come ogni altro Istituto consimile Comunale o di Stato, non deve essere considerato come ente che abbia un fine in sè; e che esso sarà tanto più degno di considerazione e di fama, quanto più traverso ai suoi adattamenti ed alle sue collezioni, risponderà ai bisogni della cultura; la seconda obbiezione ha poi scarso fondamento giacchè non si vede come il concentramento delle due biblioteche possa impedire gli studi e l' attività ufficiale del personale del Museo, mentre anzi li favorirà nella stessa maniera che favorirà gli studi dei privati.

La terza parte del programma da noi additato è certamente quella che più si presta alla discussione. Cercheremo tuttavia, serenamente ed obbiettivamente, di metterla in giusta luce. Le difficoltà per cui essa è impegnata da autorevoli contradditori si riassumono così:

1.°) Se il Palazzo Ducale non torna in proprietà del Comune l' installarvi il Museo Civico significa svalutare l' autonomia comunale di questo;

2.°) Il Palazzo Ducale va considerato come un libro chiuso; non dobbiamo profanarne l' alta solennità portandovi dentro elementi spuri che nulla hanno a vedere con esso.

3.°) Gli ambienti disponibili del Palazzo Ducale, sono essi sufficienti a contenere il Museo Civico?

Rispondiamo:

La prima obbiezione è artificiosa, visto che nella inevitabile convenzione col Governo per la installazione del Museo in Palazzo Ducale si pattuirebbero tutte le clausole atte a garantire l' autonomia comunale del Museo stesso e la non precarietà della installazione.

La seconda obbiezione è soltanto apparentemente fondata. Anzitutto avvertiamo che nulla verrebbe introdotto nelle sale storiche e monumentali e che quindi nessuna offesa

verrebbe fatta alla solennità delle memorie che vi si legano. Le collezioni del Museo verrebbero distribuite soltanto nelle altre sale, quasi tutte disadorne, alcune occupate oggi dal Museo Archeologico ed altre non aperte al pubblico. È da credere veramente che un Museo della Storia dell' arte e del costume veneziano stoni lì dentro più che una sequela di stanze gremite di pesantissime statue collocate nel più assurdo dei modi, poichè il visitatore è costretto a guardarle da un solo punto di vista? A nostro parere il Museo Archeologico dovrebbe essere sgombrato dal Palazzo Ducale; anche gli uffici della Sovraintendenza dovrebbero essere portati altrove, tentando un compromesso col Ministero della Marina che risolva insieme il problema della sede della R. Capitaneria di Porto e soddisfi il desiderio della Sovraintendenza di trasferirsi nel Palazzetto di Calle Vallaresso; così pure dovrebbero essere resi liberi tutti i locali che oggi figurano come locali di servizio. Se a questo insieme di stanze si aggiungessero la sala del Piovego, che diventerebbe una sala trionfale con le armi, le bandiere, le toghe, ecc., e le altre sale disadorne che oggi a nulla servono, noi crediamo che si potrebbe ricavare lo spazio indispensabile ad una buona sistemazione delle collezioni storiche, artistiche, industriali del Museo Correr.

E crediamo che si compirebbe così non già opera dannosa alla comprensione della poesia del Palazzo dei Dogi, ma anzi opera utile, perchè il visitatore dopo aver girata ovunque la gloriosa mole senza spesso sapere connettere la imponenza di essa con aspetti minori di quella vita Veneziana che l' ha espressa, troverebbe in un razionale ben disposto, completo Museo della vita pubblica e privata una moltitudine di elementi integratori della sua visione, e quel palpito di poesia che per avventura fosse rimasto oscuro e vago in lui, si preciserebbe nella rivelazione di particolari ignoti, impreveduti, insospettati.

Se poi vogliamo tornare al concetto base delle nostre considerazioni, va osservato che il Museo Civico in Palazzo Ducale risolverà nel modo più completo e più positivo quel problema di cultura cui ci siamo tanto spesso riferiti. Il Pa-

lazzo Ducale è il più frequentato dei nostri monumenti. Il Museo Civico diverrà, perciò, necessariamente, il più frequentato dei nostri Istituti artistici. Abbiamo centinaia e centinaia di volte deplorato che poco o nulla si conosca della storia di Venezia e dell' arte industriale di Venezia. Portando le collezioni artistiche, storiche ed industriali del Museo in Palazzo Ducale, noi contribuiremo alla conoscenza della nostra storia, non solo, ma metteremo tutto il mondo in contatto con la tradizione artistica industriale della Repubblica, contribuendo indirettamente al rifiorimento dell' industria artistica moderna. E, finalmente, il Museo Civico in Palazzo Ducale vorrà dire una fonte benefica di utili economici per il Comune, utili che potranno essere devoluti all' incremento delle raccolte, alle pubblicazioni di carattere artistico, storico riguardante Venezia; all' incremento degli studi sulla vita e sull' arte veneziana; al miglioramento del personale del Museo, quando siano state ammortizzate le somme indispensabili per il riordinamento.

Riassunto il fin qui esposto in merito al Museo Correr, noi esprimiamo il voto: 1.° Che, se appena possibile, il Comune di Venezia non si lasci sfuggire una eventuale occasione di acquisto del Palazzo Rezzonico, per installarvi completo il Museo. 2.° Che ove ciò non sia possibile venga studiato, col proposito di attuarlo, un riordinamento del Museo per il quale: *a*) le collezioni di storia naturale, rimangano ove attualmente si trovano; *b*) la biblioteca faccia corpo in unico istituto colla biblioteca Querini-Stampalia; *c*) le collezioni storiche, artistiche, industriali vengano installate convenientemente in Palazzo Ducale, arricchite della Pinacoteca e dei mobili della Querini, avvertendo che quanto ha attinenza col nostro Risorgimento dovrebbe costituire una sezione organica nell' edificio delle Prigioni; *d*) il Museo Archeologico venga dal Palazzo Ducale trasportato altrove (libreria del Sansovino, in parte, una parte conglobato colle collezioni archeologiche del Museo, al Fondaco dei Turchi); *e*) solamente quando i precedenti voti non possano essere tradotti in realtà, il riordinamento del Museo Civico Correr avvenga ove attualmente si trova, ingrandendolo

con gli edifici retrostanti ai suoi fabbricati, di proprietà del Comune (1).

*
* *

Poche parole, ora, per ciò che si riferisce alla Galleria internazionale di Arte Moderna. Questa Galleria è installata al primo ed al secondo piano di Palazzo Pesaro a S. Stae e vi sta male. Gli appartamenti dove i quadri e le statue sono collocate a furia di ripieghi, impediscono un ordinamento critico e razionale qualsiasi; unico criterio per il collocamento delle opere è adesso la ricerca giusta della luce, onde un quadro anzichè integrarsi storicamente in opere della medesima scuola, della medesima tendenza, della medesima epoca, si trova accomunato, generalmente, ad opere colle quali non ha nessuna parentela od affinità.

Inoltre lo spazio risulta già insufficiente alla raccolta che pure andrà ogni due anni aumentando, e la inestricabile rete di strade che adduce a Ca' Pesaro fa sì che la Galleria non sia frequentata che da radi visitatori. Con l' installamento della Galleria è connesso il problema delle mostre giovanili, obbligatorie in base al testamento della Duchessa *Bevilacqua La Masa* e quello della utilizzazione di gran numero di locali ad uso di studi. Noi crediamo doveroso esprimere il voto che per la Galleria internazionale sia costruito un appropriato edificio, e che approfittando della circostanza, si costruiscano anche appropriati locali da destinare alle esposizioni giovanili e ad uso di studi liberando per tal modo Palazzo Pesaro, con le necessarie transazioni giudiziarie dalla sua attuale schiavitù, e assegnandolo convenientemente restaurato, ad uso di superba casa Comunale per gli eventuali ricevimenti, per concerti ecc., ecc. Quanto al luogo

(1) Queste proposte non furono unanimemente votate dalla Commissione: se ne astenne il conte prof. Federico Pellegrini, impedendoglielo anche la sua condizione personale di Assessore della P. I., e i professori Angelo Alessandri e Gilberto Secrétant i quali, pur avendo partecipato all' esame della questione complessiva, essendo membri del Comitato Direttivo del Museo Civico, fecero alle proposte concrete le loro riserve, astenendosi sulla votazione su di esse.

ove erigere i nuovi edifici sopraddetti, richiamando l'attenzione su di un progetto del R. Istituto di Belle Arti inteso a edificare una sede degna, tra la Veneta Marina e i Giardini, raccomandiamo che si tenga conto di una tale eventualità, per vedere di creare tra la Veneta Marina e i Giardini un vero centro di Arte moderna comprendente le Esposizioni temporanee biennali, la Galleria internazionale d' Arte, continuazione permanente del meglio di queste; l' Istituto di Belle Arti e gli studi di Fondazione Bevilacqua La Masa (scuole per la formazione dell' ingegno e della coscienza artistica dei giovani) infine l' edificio per le mostre periodiche di fondazione Bevilacqua di questi giovani stessi, palestra delle loro prime prove. Con un sì armonico insieme di Istituti, Venezia potrà allora divenire veramente il centro maggiore della cultura artistica moderna in Italia come è la più ammirevole creazione del genio umano traverso ai secoli della civiltà Europea.

* * *

E con ciò abbiamo finito. Riteniamo, forse con poca modestia, di avere corrisposto non indegnamente alla fiducia riposta in noi; e nel rimettere all' On. Presidenza dell' Ateneo Veneto la presente relazione desideriamo esprimerLe il compiacimento di quanti amano le sorti dell' Arte e dell' avvenire di Venezia, per le costanti prove di interessamento alle une e all' altro di cui tutta la vita, ormai più che centenaria, dell' Ateneo è nobilmente intessuta.

Venezia, li 21 Giugno 1919.

COMUNICAZIONI ED ATTI

della " Commissione per il riordino delle Collezioni d' arte ed Istituti di cultura di Venezia "

Nell' Assemblea dell' Ateneo Veneto del 2 luglio 1919, prima che fosse letta la Relazione della Commissione, il socio on. prof. P. Orsi, presidente di detta Commissione, credette opportuno di informare l' Assemblea su alcuni particolari inerenti al lavoro svolto dalla Commissione stessa. — Egli ricordò come all' invito rivolto ai soci dell' Ateneo, alle autorità, agli studiosi, alle Direzioni delle varie Collezioni d' arte ed Istituti di cultura, di inviare per iscritto osservazioni, proposte, progetti riguardanti una miglior sistemazione delle varie Raccolte ed Istituti di cultura veneziani, in base alla Relazione scritta dal prof. G. Pavanello, risposero per iscritto :

1) La Direzione del *Civico Museo Correr*, con un ampio memoriale in cui, presi in esame i varii progetti da tempo proposti per una sistemazione più ampia, più decorosa, più rispondente agli scopi educativi che tale Istituto si prefigge, delle sue numerose Collezioni, suggerisce proposte concrete e pratiche per un immediato riordino ;
2) la Direzione della *Biblioteca Querini Stampalia*, sostenendo l' opportunità di una separazione della Biblioteca dalla Galleria esistente nello stesso Palazzo per render possibile in unione con la Biblioteca del Museo Civico, la formazione di un « Istituto di cultura veneziana » ;
3) la *Presidenza della Congregazione di Carità* non aderendo alla proposta di depositare presso pubbliche Collezioni cittadine, per renderli più facilmente visibili, gli oggetti d' arte esistenti negli Ospizi e negli Istituti pii che da essa dipendono ;

4) la *Fabbriceria della Basilica di S. Marco*, accogliendo l'idea di istituire in più ampio ed appropriato locale il Museo Marciano con le suppellettili sacre di proprietà della Basilica;
5) il *dott. Taddeo Wiel* suggerendo la proposta di riunire alle maggiori collezioni musicali del Museo Correr e della Biblioteca Marciana, la Raccolta di autografi e spartiti musicali conservati presso l'attuale Ospedaletto di Mendicità, proprietà della Congregazione di Carità;
6) il *comm. Ugo Ojetti* presentando proposte e progetti relativi ad una miglior sistemazione del Palazzo Ducale, del Civico Museo Correr, della Galleria d'arte Moderna e di altre minori collezioni veneziane, sostenendo il criterio che le opere d'arte, esaminata caso per caso l'opportunità e richieste le rispondenti garanzie, debbano tornare al loro posto d'origine;
7) *un Veneziano*, che volle conservato l'anonimo, proponendo un progetto di riordino e nuova situazione delle varie raccolte del Civico Museo Correr, suddividendole in diversi centri (Edificio di Santa Apollonia, Prigioni, Fondaco dei Turchi e Casa Correr, Biblioteca Querini Stampalia) (1).

Inoltre l'on. Orsi accennò ad un'iniziativa, che sorta per desiderio di S. Em. il Cardinal Patriarca di Venezia, sta per esser, speriamo tra poco, attuata mercè l'opera attiva ed intelligente di mons. G. Costantini, alla costituzione cioè di un « Comitato diocesano per la tutela delle opere d'arte « e delle suppellettili sacre delle chiese ».

L'istituzione di questo Comitato, che formato tutto di sacerdoti, dovrebbe esser di valido aiuto alle autorità cittadine e governative nella tutela del patrimonio d'arte sacra della Diocesi veneziana, potrà così colmare una lacuna che nel campo artistico della nostra città era veramente lamentata. Le chiese di Venezia, che vanno ora, mercè i nuovi criteri di sistemazione delle opere d'arte, accrescendo il loro

(1) Tutte queste Relazioni si trovano conservate in Atti nell' Archivio dell' Ateneo Veneto.

patrimonio artistico, potranno così esser dal clero stesso, con maggior cura e maggior intelligenza, tutelate ed ordinate: e l' opera di questo istituendo Comitato, se svolta seriamente, potrà esser di gran vantaggio nei riguardi della conservazione delle opere d' arte sacra e della dignità e del decoro delle chiese.

La Commissione, a cui l' Ateneo pienamente si associa, saluta con piacere questa iniziativa ed esprime il voto che il Comitato diocesano, il cui schema di Regolamento è già allo studio, possa presto iniziare la sua benefica azione.

IL PROBLEMA OSPEDALIERO
E
IL NUOVO PROGRAMMA DEL COMUNE

Lettura tenuta all' ATENEO VENETO *il 31 maggio 1919 dal socio* PROF. GIUSEPPE JONA - *Medico primario dell' Ospedale Civile.*

SIGNORI!

Quattro anni or sono, nel trattare dinanzi all' Ateneo il problema ospedaliero cittadino, accennai così alla gravità del lato economico di esso, che alla molteplicità dei suoi elementi tecnici, e svolsi sopratutto gli argomenti che dimostravano necessaria la fondazione di un nuovo Ospedale generale degli acuti (1).

Il gentile invito dell' Ateneo, a riprendere qui l' argomento in questa grande ora di rinascita, mi è di qualche conforto, perchè indica che da allora è entrata nella coscienza cittadina, la persuasione, che tra i problemi della nuova vita che la città si propone, entra pur questo, che ha così profondi rapporti coi bisogni e coi sentimenti delle nostre classi popolari, e che rappresenta nel tempo stesso una delle grosse difficoltà della vita economica del Comune.

Questi quattro anni, occupati dalle grandi vicende della guerra, non hanno fatto avanzare il problema di un passo, e perciò non dovrei che ripetere o parafrasare gli argomenti portati allora dinanzi all' Ateneo e da cui derivò una vivace

(1) G. JONA. - « Il problema ospedaliero a Venezia e la necessità di un nuovo Ospedale generale degli acuti ». - *Rivista Veneta di Scienze Mediche*, aprile 1915.

discussione e l' approvazione di un ordine del giorno, con cui « riconosciuto esser l' attuale sede dell' Ospedale Civile inadatta e insufficiente al suo ufficio » si faceva voti perchè « il problema ospedaliero, sotto i suoi varii aspetti, fosse affrontato dalle diverse Amministrazioni ospedaliere, con azione concorde, e sotto la guida del Comune » (1).

Senonchè, un progetto di riforma, legato a nuovi concetti di tutta l' assistenza sanitaria cittadina, proprio ora sta per essere presentato al Consiglio Comunale dall' assessore Garioni, il quale, con larghezza e modernità di metodo, volle frattanto agitare intorno ad esso le opinioni di medici e amministratori, interessati al vasto problema; e, benchè Egli abbia comunicato a questi, le bozze del suo programma in forma riservata, consentì però ed anzi incoraggiò a che ne fosse trattato dalla tribuna dell' Ateneo. Io parlerò di un solo lato di esso, e cioè del problema ospedaliero, non solo perchè mi parve troppo vasto il trattare di tutta l' assistenza sanitaria nel breve giro di un' ora, ma anche perchè so di non possederne la competenza. Sempre più ci si persuade, anche per l' arte nostra, che cognizioni, esperienza, convincimenti, programmi, seguono la legge della specializzazione, inerente al progresso stesso e allo sviluppo delle singole branche. Perciò medicina curativa e profilassi vanno diventando due branche, sempre più esigenti non solo la coltura specifica, ma pur l' esercizio giornaliero, che ne renda la visione limpida e produttiva; cosicchè, se ogni medico conosce l' importanza dell' uno e dell' altro lato del problema sanitario, ciascuno però è compenetrato di quello che il suo ufficio gli rende famigliare, ed è portato inconsciamente a vederlo prevalente, talora assorbente, e diventa per ciò meno adatto ad una visione equilibrata delle necessità di ambedue.

Dico questo, se mi concedete la frase, a difesa e ad offesa: a giustificazione mia, perchè non volli oltrepassare i limiti del problema ospedaliero, ma un po' anche — mi

(1) La discussione avvenne nella seduta pubblica dell' Ateneo dell' 11 marzo 1915, in seguito alla lettura accademica mia sul « problema ospedaliero » e a quella dell' avv. Ivancich sul « Ricovero Cronici G. B. Giustinian ».

conceda fin d'ora l'egregio assessore per l'igiene — a critica del suo programma, nel quale mi parve che il lato ospedaliero, per quanto solo adombrato, non lo fosse però con tutta la intima convinzione delle sue necessità attuali e del suo avvenire.

Il progetto Garioni parve partire da una preoccupazione economica, cioè dal bisogno di diminuire l'enorme aggravio che la spesa ospedaliera porta al Comune; ma è pur evidente che l'assessore — medico egli stesso, e medico intelligente e colto — lungo la via si è lasciato prender la mano dalla visione del lato tecnico ed umanitario del problema.

Certo, il lato economico è imponente, ove si pensi che la spedalità ha costato al Comune lire 1.460.000 nel 1913, 2.067.000 nel 1915, circa 3 milioni nel 1917 e costerà 4 milioni nel 1919.

Questo *crescendo* è spaventoso per un bilancio così poco elastico come quello del nostro Comune; eppure, come già dissi quattro anni or sono, è vana illusione il crederlo suscettibile di un rimedio locale: esclusa ogni causa di gravi dilapidazioni, o di gravi negligenze, non può essere una qualche larghezza di trattamento o di cura — ammesso ci sia — che renda così minaccioso il problema. Esso si presenta tale per tutti i grandi Comuni, i quali, col regime tributario attuale, e coll'enormità delle rette ospedaliere, che i prezzi delle derrate e gli alti salari non potranno, io temo, che consolidare, non possono più reggere al carico delle spedalità.

Lo Stato ne è conscio, e sa di dover ricorrere a nuove provvidenze; l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, da tempo auspicata da medici e da amministratori delle opere pie, è già progetto di legge che sta davanti al Parlamento, e da essa sta per aversi un nuovo assetto economico degli ospedali e forse di tutta l'assistenza sanitaria.

Credo però sia da augurarsi che lo Stato non sottragga con ciò gli ospedali alla vigilanza e alle iniziative locali. È ancora vastissimo il bisogno di riordinare e di accrescere il patrimonio ospedaliero del Paese: dubito che un regime

accentratore sia capace di provvedere più attivamente, e almeno là dove il grado di coltura e di organizzazione igienica è progredito, è desiderabile resti l'azione locale, più conscia dei singoli bisogni, più interessata a soddisfarvi. L'azione dello Stato, sia diretta, sia attraverso un ente che lo rappresenti, si mantenga sollecitatrice, tutrice dell'opera dei Comuni, ma non voglia sostituirla: stimolandosi tra loro, cooperando, correggendosi, le due azioni potranno forse giungere a più sollecita méta: da solo, vediamo pur troppo ciò che lo Stato fece qui per l'edilizia delle sue scuole e dei suoi pubblici uffici, e sarebbe vano sperare che domani facesse di più per gli ospedali.

Perciò, se i Comuni riusciranno ad aver voce presso i poteri dello Stato, nel momento — non remoto — in cui essi si accingeranno a definire questi gravi problemi — parmi che essi dovranno convergere i loro sforzi verso questo duplice intento:

spedalità poste a carico dei nuovi enti che stanno per costituirsi;

conservazione del carattere locale degli enti ospedalieri.

Solo in queste innovazioni, radicali, di carattere tributario e sociale, il Comune può sperare un sollievo, più o meno completo, dall'enorme carico ospedaliero: cercarlo in nuovi raggruppamenti patrimoniali, statutarii, edilizii, credo sia vana illusione. Oserei dire di più: se *innovazione* vorrà dire *miglioramento*, sarà ben difficile ch'esso non porti, anzichè una diminuzione, un aumento di spesa.

E questo è inevitabile: il Comune lo sa per esperienza, e deve adattarvisi anche per l'avvenire. Il miglioramento tecnico non può rifiutarsi agli ospedali, come non si rifiuta ad alcun'altra istituzione: ma i miglioramenti, in molta parte arrecati da esso, e di cui la città può andar giustamente orgogliosa, specie coll'istituzione dell'Ospedale per le malattie infettive, e dell'Ospedale dei tubercolosi, e col funzionamento di quello dei bambini, contribuirono non poco ad ingrossare questo capitolo del passivo comunale; e se ulteriori riordinamenti, e nuovi raggruppamenti saranno destinat

a segnar essi pure un nuovo progresso della nostra ospedalizzazione, non voglia il Comune illudersi che il risultato economico sia per esser diverso.

Sono così convinto di ciò, che penso che se è veramente il problema economico, quello che muove il Comune alla ricerca di un nuovo programma, questo non dovrebbe esser affatto di riforma vasta ed organica, ma dovrebbe consistere piuttosto in una serie di piccoli provvedimenti, ben concatenati, non richiedenti nè enti nuovi, nè raggruppamenti nuovi, nè spese nuove, ma solo una pratica visione di tutte le difficoltà amministrative, e la richiesta di un po' di energia e di buona volontà a tutti gli organi chiamati praticamente e giornalmente a risolverle.

Dei possibili provvedimenti di questo genere (di portata economica, in ogni modo ristretta) mi riservo di toccare più innanzi. Qui voglio dire che è invece al di fuori di ogni considerazione di carattere strettamente finanziario, ch' io voglio riconoscere e proclamare l' importanza così amministrativa che tecnica di un razionale coordinamento degli Istituti ospedalieri.

Nella seduta preliminare tenuta in Comune fra medici e amministratori, sotto la presidenza dell' assessore, le opere interessate dimostrarono subito, per motivi giuridici e finanziarii, e anche per motivi — rispettabili, ma che bisogna decidersi a sorpassare — di tradizione e di sentimento — non poca riluttanza a rinunciare ad enti che sono oggi loro parte integrale.

Ma se un articolo di legge, quale è quello incluso dal Comune nel progetto ch' esso caldeggia presso lo Stato, verrà a togliere alle opposizioni ogni base giuridica, non saremo certo noi, nè come medici nè come cittadini, a rimpiangere la scomposizione di un organismo così complicato ed irrazionale qual' è la Congregazione di Carità, la trasformazione di altri enti resi ormai rancidi dal lungo corso di secoli che vi son passati sopra, la perdita dell' autonomia di quelli, che pur moderni, pur nobilmente ideati, hanno però identità di fini con altri.

Per la Congregazione, che riveste un quadruplice ca-

rattere: elemosiniero, di ricovero, ospedaliero, educativo, per essa sopratutto, non potrebbe che avvantaggiarsi il pubblico bene se queste sue funzioni venissero scisse ed attribuite ad altrettanti organismi più semplici, più agili, e sopratutto resi, in seguito alla loro specificazione, più adatti ai singoli compiti.

Quindi il progetto Garioni che tende a fondere e a ricostruire, con concetti di questa natura, non può che trovare il nostro consenso; ad un patto però, e cioè ch'esso non venga a costruire un'altra macchina tecnica ed amministrativa che, per la eccessiva vastità, ripeta complicazioni ed errori di quella.

Infatti, una matura riflessione sul lato tecnico del nuovo Ente che si prospetta, mi fa apparire eccessivo il proposto concentramento di tutti gli Istituti cittadini aventi carattere di ospedale e di ricovero.

Una sola amministrazione, e una sola direzione, se si vuole che esse sieno veramente vigili e presenti, mal possono attendere ad Istituti molteplici con sedi numerose e lontane, dei quali più di uno a funzionamento delicato, e in ogni modo aventi carattere e tendenze svariate.

Parmi invece più opportuno progettare un doppio raggruppamento, che potrebbe seguire l'uno o l'altro di questi concetti, e cioè: *o* raccogliere da una parte tutti gli istituti di malati sia acuti che cronici, e dall'altra tutti gli istituti aventi carattere di ricovero, *oppure:* accogliere da una parte gli acuti, e dall'altra tutti i vecchi e i cronici, sieno semplicemente impotenti al lavoro, o sieno ammalati veri in attualità.

La prima soluzione potrebbe apparire preferibile, in quanto che la netta distinzione fra le due forme di assistenza: *ricovero* e *ospedalizzazione*, parrebbe rispondere non solo ai caratteri originarii delle singole fondazioni, ma anche ad una differenza sostanziale e permanente dei loro bisogni, e dei loro mezzi di esplicazione; sopratutto l'assoluto distacco di ogni concetto di ospedale dal vero ricovero parrebbe a prima vista dover portare ad economie radicali. All'incontro, ove si pensi che ogni vasto ricovero di vecchi finisce inevitabilmente coll'avere le sue infermerie, anzi il

suo vero riparto ospedaliero, ove si pensi che una delle maggiori difficoltà attuali, sta spesso nella difficile distinzione tra vecchio impotente al lavoro, e cronico inguaribile, credo preferibile senz'altro la seconda soluzione, per la quale gli Istituti attuali dovrebbero raggrupparsi in questi due grandi enti:

I.° un ente per ricovero di vecchi impotenti e di malati cronici (eccetto i tubercolosi), risultante dalla fusione delle seguenti istituzioni:

Casa di Ricovero e Ospizi sparsi;
Ricovero Giustinian;
Ricovero e deposito di Mendicità;
Fondazione Zuane Contarini;
» Pizzochere;
» Pio Luogo della Maddalena;
» Locatello;
» Astori;
» Donà;

II.° un ente ospedaliero che raccogliesse:
l'Ospedale Civile (colla fondazione Olivotti);
l'Ospedale infantile Umberto I.°;
l'Ospedale di isolamento delle Grazie;
l'Ospedale dei tubercolosi in Sacca Sessola;
la Maternità;
l'Istituto degli Esposti.

A un riordinamento così fatto, mirante a vantaggi tecnici ed amministrativi, dovrebbe corrispondere un nuovo effettivo raggruppamento di malati, dal lato edilizio.

Il grande Istituto di Ricovero dei vecchi, e di cura dei cronici, dovrebbe provvedere a circa 2000 piazze, poichè si aggirano intorno ai 1700 (1) i vecchi ch'erano collocati

(1) A fine di gennaio 1917 risulta dal Bollettino Comunale di Statistica che i vecchi ricoverati nei varii Istituti erano:
560 nella Casa di Ricovero;
259 negli Ospizii sparsi;
489 nel Ricovero di Mendicità;
346 nel Ricovero Cronici G. B. Giustinian;
con un tolale di 1654.

negli attuali istitituti, anteriormente al loro esodo del novembre 1917, e più che 200 sono quelli degenti quasi costantemente nelle sale dell' Ospedale Civile.

Fermo nel concetto già da me sostenuto che, allo stato attuale delle cose, bisogna rinunciare a qualsiasi nuova costruzione pei cronici, credo che l' unico modo di riunirli sia quello di conservare ad essi l' attuale Casa di Ricovero, congiungendola coi fabbricati dell' Ospedale Civile che guardano a levante, comprendenti cioè quelle parti dell' Ospedale Civile che, sole, furono costruite fin dall' origine a ricovero di malati, e cioè il vecchio Ospedale dei Mendicanti e i corpi di fabbrica innalzati fra il 1882 e 1885. Ove questi non bastassero, anche le parti rispondenti all' antico Convento di S. Domenico dovrebbero esser conservate a questo scopo.

Ecco dunque un grande ente che potrebbe funzionare armonicamente, che acquisterebbe buone infermerie mediche e chirurgiche, usufruendo di impianti attuali dell' Ospedale Civile, mentre i vecchi, non malati, aventi bisogno di solo ricovero, potrebbero rimanere nell' attuale Ospedaletto, continuando a godere del bellissimo scoperto che questo possiede, e che è a desiderarsi non venga in alcun modo occupato da nuove fabbriche.

L' altro ente ospedaliero dovrebbe comprendere: *a) bambini - infettivi - tubercolosi*, che sono oggi ottimamente ospedalizzati; (le rispettive sedi potranno subire ampliamenti in vista di concetti sempre più larghi di cura e di profilassi, ma certamente essi hanno già una base ottima che richiederà solo un progressivo e razionale sviluppo). Invece per gli altri bisogni; *b) maternità - esposti - malattie generali acute* è indispensabile — se si vuol realmente un programma di ospedalizzazione completo e moderno — pensare a una sede completamente nuova.

Qualunque progetto dl riorganizzazione, che prescinda da tale bisogno — pare a me che nella coscienza dei medici debba esser già condannato.

Non intendo di ripetere gli argomenti, svolti qui quattro anni or sono, e che, nella discussione che ne seguì, tro-

varono consenso pressochè unanime di medici ed ingegneri.

Ma alle ragioni di condanna dell'attuale sede dell'Ospedale degli acuti a Ss. Giovanni e Paolo, se ne è aggiunto qualche altra. Non sembri strano ch'io ponga tra esse il nuovo Istituto di Terapia fisica, che fu certo ottimamente ideato, che è ricco di uno strumentario adatto e convenientemente acquistato, che rappresenta una nuova ricchezza dell'Ospedale, a miglioramento e completamento di un suo importante servizio, che segna inoltre un progresso per la intera città, cui mancava un Istituto di questo genere, arredato e condotto modernamente. Ma quanto più il nostro Ospedale si completa in un materiale, in un macchinario, in uno strumentario che lo fa degno di star a riscontro di qualunque altro più progredito, quanto più esso mostra un'aspirazione costante e fattiva a migliorarsi nella sua organizzazione e nel suo funzionamento, tanto più duole a tutti noi, che sentiamo l'orgoglio di appartenervi, che tutto ciò non sia inquadrato in un ambiente altrettanto degno, e capace di dar risalto e sviluppo a queste sue ricchezze.

Invece la tirannia dello spazio si riverbera in ogni iniziativa: il nuovo Istituto, che si è protruso come un grosso bernoccolo a deturpare il lungo corridoio terreno di S. Domenico, manca della sua naturale coordinazione col residuo impianto di diagnosi e di terapia fisica, trovandosi al polo opposto dei Gabinetti di elettricità e di radiologia, alla lor volta pessimamente collocati; inoltre col sorgere del nuovo Istituto, fu sottratto al vecchio uso di prosciugamento della biancheria il vasto cortile attiguo, mentre per sostituirlo, un altro cortile dell'Ospedale fu chiuso da fitti reticolati, generosamente distribuiti ovunque nel nostro Ospedale, e fu così sottratto esso pure ai nostri malati.

Da ciò la necessità, su cui non mi stancherò mai di insistere, di un piano di assestamento per cui i singoli bisogni sieno affrontati non isolatamente, ma in rapporto ad un concetto organico di ciò che deve essere l'avvenire del nostro Ospedale.

Un'altra difficoltà si aggiunse alla sede attuale dell'O-

spedale Civile colla caduta della bomba dell' agosto 1916 su sala S. Marco, per cui fu sottratta all' uso questa, e la vicina sala dell' Albergo, e altri piccoli annessi, accoglienti una somma di quasi cento letti, cosicchè una delle nostre Divisioni mediche venne ad essere frammentata e turbata nel suo funzionamento, e altri Riparti, di riflesso, pure sacrificati. — La riparazione — assai costosa, non è neppur progettata — ed inoltre la Sopraintendenza dei Monumenti, approfittando di questo stato di cose, si studia di togliere definitivamente il magnifico gioiello della Rinascenza all' uso cui non è adatto per ridargli la sua dignità di monumento. Un problema d' arte di tanta importanza non può trovarci indifferenti. Fin dal 1915 io auspicavo una tale soluzione: tanto più me la auguro oggi, in cui è prospettata la possibilità di mettere nel primitivo splendore la Scuola di S. Marco, la sala dell' Albergo, la Scuola della Pace, ricostituendole nella loro integrità architettonica, e ridando loro la decorazione pittorica di cui l' avevano ornata i secoli d' oro della nostra arte. Ora chi sente cos' è Ss. Giovanni e Paolo, accolta incomparabile di monumenti, che sono l' ammirazione del mondo, non può non vibrare di gioia alla promessa che sia ritornato al suo splendore originario, e riacquisti l' integrità di una delle sue gemme.

Ma quando si sarà fatto ciò, sarà ridotta ancora la capacità ospedaliera, già per sè così angusta da parer impossibile che possa subire ulteriori falcidie. Non voglio tornare su cose dette e ridette, ma un dato solo devo ripetere, e cioè questo, che un' area di 32.000 mq. qual' è l' attuale, non può bastare nè per i 1400 letti d' oggi, nè per i 1000, o gli 800 a cui, come estremo limite, potrebbero esser ridotti, quando si allontanassero i cronici e gli infettivi, poichè anche in questa ipotesi estrema, essa non rappresenterebbe che un terzo di quanto è richiesto oggi dai più modesti criterii di edilizia ospedaliera.

Nè mi arresterei ad accennar nuovamente a tutti gli inconvenienti di un programma di rifacimenti e adattamenti di cose vecchie a bisogni nuovi, se il programma Garioni non ci minacciasse qualche cosa del genere.

Il programma Garioni prevede un' espansione dei fabbricati ospedalieri verso S. Giustina, il che potrebbe darci un massimo di nuovo acquisto di 16000 mq., acquisto ben magro per così grandi bisogni; e questi 16000 mq. non potrebbero esser utilizzati per l'Ospedale degli acuti, se non trasportando questi nella Casa di Ricovero, e passando i vecchi nell'Ospedale Civile. Ora, perdonate se mi arresto su qualche dettaglio di cifre, ma esso è pur necessario per coglier bene il lato concreto del problema.

Se (come il nuovo assestamento certamente esige) si riuniranno almeno vecchi e cronici della Casa di Ricovero, del Deposito di S. Lorenzo e dell' Ospedale Civile, si avrà un totale non inferiore ai 1200 letti i quali, trasportati nell' attuale Ospedale Civile, lascieranno ben poco spazio disponibile da conservare agli acuti. Ma ammesso anche (come, a quanto mi risulterebbe, si prefigge il nuovo programma) ammesso anche che per gli acuti rimangano e i nuovi edificii del nostro Ospedale, sorti nel 1885, e tutta la Casa di Ricovero, e tutto il nuovo acquisto d' area lungo Barbaria delle Tole, non si racimolerebbero che 30000 mq., cioè un' area eguale o inferiore a quella dell' attuale Ospedale. E varrebbe la pena di andar incontro a un totale rimaneggiamento dell' ospedalizzazione cittadina, e alle spese ingenti che vi sono inevitabilmente connesse, per giungere a un tale risultato? 30000 mq., impiegati bene, non servirebbero che per 300 letti. Ora è immaginabile che l' attuale Ospedale degli acuti si riduca a queste proporzioni? Non è immaginabile, se non a forza di tali frazionamenti di servizii, quali noi medici non sapremmo accettare. È possibile, p. es., come fu detto e scritto, che le Divisioni chirurgiche si trasportino agli Ognissanti? Allora ci sarebbero altri 300 vecchi da collocare a Ss. Giovanni e Paolo, quindi nuova riduzione di spazio per gli acuti, e frattanto sarebbe tolta al nostro Ospedale quella unità di funzionamento, quei rapporti continui fra i vari servizii, che costituiscono una delle sue più simpatiche tradizioni; e indubbiamente si provocherebbero nuove e gravi spese per duplicazione di importanti servizii, quali son quelli della Sala anatomica, dei Laboratorii patologici, dei Gabi-

netti radiologici, che ormai ogni accolta di malati, ogni servizio ospedaliero, desidera aver accanto per rispondere a bisogni continui e immediati. Chiedete ai chirurghi se rinuncierebbero ad aver a portata di mano la possibilità di un controllo radiologico a una diagnosi di sede di projettile, la possibilità di un controllo microscopico alla natura di un tumore, alla qualità di un essudato, controlli destinati qualche volta a guidare forma e misura di un intervento, anche mentre esso è in atto!

Non speri adunque il Comune delle economie da misure così fatte. Lo stesso assessore Garioni ha considerato l' unità edilizia di ciascuno dei due grandi raggruppamenti ospedalieri: acuti e cronici, come uno dei fini della sua riforma. E in questo caso, egli deve proporsi per gli acuti un' area ben diversa, e cioè un' area che oscilli intorno ai 100.000 mq.

Ora io non ritornerò sulle gravi difficoltà che si presentano alla mente di ognuno, non appena si prospetti una cifra così fatta. Di queste difficoltà, tecniche ed economiche, trattai in passato con qualche dettaglio; della proposta che ne è uscita, della istituzione di una sacca, la relazione Garioni si è sbrigata — mi permetta il chiaro Collega — con troppa disinvoltura. Può darsi benissimo che un esame dei competenti la trovi non attuabile; ma fino ad ora, quando, dove, da chi questa inattuabilità è stata dimostrata o comunque documentata? In un primo convegno, che la Presidenza dell' Ospedale, ebbe dopo la mia lettura del 1915, col Magistrato delle Acque, nessuna obbiezione di massima fu elevata dal lato tecnico, e fu promesso un esame concreto delle possibili soluzioni, esame che le vicende del Paese e i gravissimi compiti militari di quell' Ufficio vennero necessariamente a troncare.

Io non dispero che la questione venga nuovamente affrontata, e penso che dovrebbe esserlo con criterii complessi, gli uni puramente tecnici, gli altri aventi riguardo alla natura e ai bisogni di tutta la vita cittadina.

La nostra città non può sorpassare i limiti attuali di popolazione; giustamente fa osservare l' ing. Cucchini che la

struttura della nostra città, e anche le sue abitudini secolari dell' unico centro di vita comune a S. Marco, non rendono desiderabile un sopraaumento di popolazione — neppure attraverso un allargamento dei suoi confini. Dunque, fondazione di sacche per favorire un incremento della popolazione, strettamente cittadina, no: ma il problema va posto altrimenti. La città, sorta e sviluppatasi dietro criterii e con abitudini ben diverse dalle attuali, è anche ora intimamente sopra-affollata, e, a meno di auspicare la diminuzione della sua popolazione, bisogna dire che ai suoi bisogni essa è e resterà sempre insufficiente.

Non è che malamente emendabile l' addensamento della popolazione nelle case, la difficoltà di provvedere agli edificii pubblici: scuole, uffici, ecc., il difetto di giardini pubblici e di campi di giuoco.

Ho detto: malamente emendabile, perchè anche quando sono messi in opera i migliori criterii di costruzione, la strettezza di spazio li soffoca: cito quale esempio la scuola Giacinto Gallina, recente ed ottima costruzione scolastica, a cui però l' essere rinserrata tra vie strette, e la mancanza di un giardino, toglie ogni carattere dl festività, e frustra in buona parte le ottime qualità edilizie.

Ora bisogna ricordare che *per iscopi commerciali o militari*, in meno di un secolo furono occupati da sacche a ridosso della città più che 200 ettari (1), e parecchie diecine di essi in questi anni più recenti. Ora ciò che non fu rifiutato mai per scopi commerciali e militari, non dovrebbe esser rifiutato per scopi igienici, sopratutto se tali richieste rispondessero ad un programma organico, che le segnasse entro limiti ben modesti, e sopratutto definitivi.

Tale programma, così inteso, avrebbe essenzialmente per iscopo di difendere da occupazioni edilizie l' esistenza di quelli che l' assessore Garioni ha chiamato i *polmoni della città*, cioè le aree libere, sieno campi, sieno giardini, sieno pur anche i così detti *terreni da legname*, aree tutte destinate a mantenere entro certi limiti l' indice di densità

(1) V. nota 14 della mia lettura citata.

della popolazione, e ad assicurare la libera ossigenazione dell' aria che essa respira. Nessuna città ha bisogno quanto la nostra che sia vigile l' attenzione a che questa superficie di ventilazione non venga sminuita.

E io non troverei eccessivo che di queste aree oggi libere, fosse fatto un vero e proprio censimento, e si riconoscesse se e fin dove è lecito apportar sottrazioni a questo patrimonio già povero, sia pur anche per gravi necessità, come son quelle di Case popolari, di Scuole, di Ospedali.

Ed ecco perchè insisto a chiedere che un esame spassionato dei competenti, e non una ripulsa sommaria, vegga se a questo bisogno di una vasta area per la necessaria espansione ospedaliera si possa provvedere altrimenti che coll' occupazione di aree libere cittadine.

Aggiungo che la povertà di spazio, l' urto fra bisogni tutti egualmente gravi ed urgenti, si dimostra anche in questo stesso momento, per questo stesso programma Garioni, poichè è esso che ha fatto improvvisamente sospendere la costruzione di un nuovo blocco di case popolari occupante circa 2000 mq. di un terreno da legnami in Barbaria delle Tole — con grave rammarico dell' Istituto Autonomo, che non ha scielta di progetti a svolgimento immediato, e che vede in questi momenti più che 50 aspiranti ad ogni appartamento che mette a concorso.

Ed io cito questo fatto, non già per chiedere che ceda il passo l' uno piuttosto che l' altro di questi gravi interessi, ma per dimostrare, con un esempio concreto e a portata di mano, quanto sia facile che essi vengano in collisione tra loro proprio per competizioni di spazio, e come una visione sintetica di tutto il problema sia ben lontano dall' essere superflua.

D' altronde, noi non chiediamo che questo : un' area adeguata al bisogno. Ch' essa debba esser tolta dai 220.000 mq. di S. Elena, (oggi accresciuti essi pure di parecchie altre migliaia da una nuova rettifica iniziata durante la guerra), o che possa esser costituita, ove si sia, dalla fusione di aree libere o dall' abbattimento di vecchi edificii, oppure ch' essa possa costruirsi *ex novo* coll' interramento di una barena,

tutto ciò vegga una Commissione di competenti, conscia di tutte queste gravi necessità nostre. A me basta affermare nuovamente che non si deve parlare di risoluzione del problema ospedaliero con cifre così impari ai reali bisogni.

***

Vorrei metter ora il problema in termini concreti, indicando la via che a me apparisce più piana e ragionevole.

Credo desiderabile che sia sanzionato l' articolo di legge proposto dal Comune:

« Il Governo, udite le proposte degli enti locali da raccogliersi e da presentarsi dalla Giunta Comunale (entro il 30 giugno 1919) è autorizzato a fondere in un solo Ente (o in due Enti) con unica personalità giuridica e con patrimonio comune ed unica amministrazione, Istituti di beneficenza della città ».

Approvato questo, o un Consorzio delle varie opere pie, sotto la guida del Comune, o un Commissario Regio, raccolga Istituti di ricovero ed ospedalieri, oggi in numero di 16, in 2 grandi Istituti: *gli Ospedali riuniti degli acuti, l' Istituto di ricovero e di ospedalizzazione dei Cronici.*

L' Ospedale degli acuti affronti tutte le gravi questioni proposte dall' assessore (e sulle quali, confesso che sarei lontano dal convenire in tutti i concetti da lui svolti). Soprattutto faccia tosto il suo programma di nuova sede e stabilisca il numero d' anni entro cui questo potrà funzionare.

Aperto il nuovo Ospedale degli acuti, tutti i cronici e gli inabili saranno accolti nella grande sede formata dalla Casa di Ricovero e da gran parte dell' attuale Ospedale Civile.

Nel frattempo, che potrà essere di 5, di 8, di 10 anni, gli Istituti funzioneranno quali sono, nelle loro sedi attuali, ma sotto le 2 nuove amministrazioni che unificheranno da un lato tutti gli acuti, dall' altro tutti i cronici.

Il programma, giunto a completo sviluppo, risolverebbe i 2 grandi sconci di oggi, che sono: la pessima ospedalizzazione edilizia degli acuti — il frazionamento dei cronici

in 4 Istituti. Nel frattempo, dovrebbe mirare a temperamenti che escludessero ogni tramutamento e adattamento di sede, che portano inevitabilmente con sè, spese grandi e risultati piccoli.

Insisto su questi provvedimenti transitorii, perchè credo ch' essi debbano essere parte integrante e importante del nuovo programma, e perchè dipende da essi che si renda tollerabile un' attesa anche relativamente lunga.

Questa transitorietà si esplicherà in varie forme. Così, non occorre dire che l' unificazione di approvvigionamenti di derrate, di medicinali, la fusione di amministrazioni patrimoniali, giustamente auspicate dall' assessore Garioni, potranno ben ottenersi prima e all' infuori di ogni semplificazione edilizia.

Pei cronici, si dovrà pur cercare qualche temperamento semplice, non costoso. L' allontanamento dei cronici dall' Ospedale Civile non potrà ottenersi per ora, poichè da un lato non può essere aumentata la potenzialità degli altri Istituti, dall' altro non può esser ridotto il totale dei vecchi ospedalizzati o ricoverati, finchè non mutino i costumi del nostro popolo e questo non diventi più consapevole del suo dovere di custodire e di curare i propri vecchi.

Vi son però anche ora da correggere i casi non infrequenti, e che giungono veramente all' *abuso*, di vecchi lasciati all' Ospedale da famiglie provvedute, che si disinteressano di loro, e si rifiutano ad ogni sollecitazione dell' Ospedale, il quale alla sua volta manca di ogni mezzo di controllo, come di ogni potere coercitivo. Occorrerebbe uno strumento semplice ed agile il quale avesse autorità per provvedere in questi casi o al ricovero del vecchio o al suo ritorno in famiglia. Anche qui — onde non creare spese nuove — basterebbe ridonare, almeno in parte, alla sua funzione originaria il « Ricovero di Mendicità e pel bando della questua » il quale oggi si è così trasformato che in realtà assunse funzioni identiche a quelle della Casa di Ricovero, da cui si differenzia solo in quanto l' Ente che decide l' accoglimento è il Comune anzichè la Congregazione di Carità.

Ora se il Deposito tornasse a funzionare — almeno in

piccola parte — con quella elasticità che è nelle sue origini, dovrebbe avere costantemente un certo numero di piazze, libere, a disposizione dell' Ospedale, il quale fosse autorizzato ad inviarvi quei veechi di cui si ritiene necessaria la sistemazione. Il Deposito, che è amministrato dalla Congregazione, dovrebbe avere in sè stesso i mezzi per la piccola inchiesta sulle condizioni famigliari e per ogni successivo provvedimento.

Altro esempio: la relazione Garioni pone nel suo programma l' istituzione di un Ospedale di convalescenti. Un provvedimento pei convalescenti diventerebbe superfluo il giorno che si avesse un Ospedale vasto e moderno — ma oggi si presenta urgente, almeno per le donne, a cui ragioni interne ed esterne all' Ospedale, rendono veramente difficile un regime efficace di convalescenza. Orbene, non sarebbe possibile impiantare una o due baracche entro l' « Umberto I.° » con una quarantina di letti, che sarebbero sufficienti ai bisogni attuali, e che posti là, richiederebbero poca spesa di impianto, nessuna spesa di funzionamento?

E nuovi impianti che veramente occorressero, in forma stabile, all' Ospedale Civile, non dovrebbero più sorgere nella sede attuale, ma bensì nella nuova area, destinata successivamente ad accoglierlo tutto, attraverso uno svolgimento graduale del nuovo programma, come stanno facendo Genova, Firenze, e altre grandi città.

Ad area allestita, ecco che il suo primo padiglione, veramente augurale, potrebbe essere il padiglione dei convalescenti.

*
* *

Ho fatto pernio di questa mia relazione il progetto Garioni non solo perchè esso rappresenta il solo elemento positivo di discussione, proposto oggi alla città per una soluzione del problema ospedaliero (1), ma anche perchè esso

(1) Il lungo silenzio serbato dal Comune sul progetto Garioni, dopo i primi assaggi dell' inverno scorso, può lasciar qualche dubbio sulle sue intenzioni di mantenerlo o meno. Coerente a quanto venni esponendo, faccio vivissimi voti perchè esso sia portato al Consiglio, e ap-

ha il merito intrinseco di considerarlo globalmente, e di porre come base la necessità di una visione armonica e di una soluzione contemporanea dei suoi elementi.

Di ciò gli va data lode incondizionata, e sarebbe contrario al vero, se a tutto ciò che esposi si desse significato di critica o di opposizione all' insieme. Ho esposto francamente i punti in cui dissento: devo dire che più numerosi sono quelli che credo degni di plauso perchè hanno messo in luce bisogni reali e ne hanno cercato una soluzione sintetica. Senonchè i mezzi proposti non sono sempre adeguati: sopratutto come risulta da quanto venni esponendo credo, che contrariamente a ciò che fu punto di partenza del progetto Garioni, la necessità di una vasta riforma ospedaliera debba esser vista meno come problema amministrativo che come un problema edilizio.

Lo deve, per ragioni sostanziali e per ragioni di metodo: Un programma amministrativo, quando sia ben concepito, può essere attuato dall'oggi al domani e i suoi errori, al lume dell' esperienza, facilmente corretti. Per un programma edilizio, è tutto l' opposto: il suo svolgimento, necessariamente lungo, forzatamente frazionato, deve esser fatto però su linee larghe e sicure, in cui i pentimenti non sieno possibili, e le correzioni non sieno necessarie nè desiderabili.

È perciò ch' io credo occorra opporsi, fin d' ora a quelle mezze soluzioni che il passato dovrebbe insegnarci a detestare.

Alle Amministrazioni ospedaliere non remote, la città dovrebbe domandar conto di più di un errore o di una negligenza edilizia: all' Ospedale Civile, di aver sprecato nel 1885 un milione e mezzo in costruzioni che appena un secolo fa sarebbero state accettabili; al « Giustinian » di aver preso esso pure a trasformare un vecchio fabbricone profondendo ancora una volta somme ingenti per risultati ina-

provato nelle sue linee generali di riordinamento, confidando che i nuovi Enti ospedalieri che ne sorgeranno, trovino l' energia e i mezzi per risolvere il problema radicalmente.

deguati; all' Istituto « Esposti » di aver sede ancora in topaje, coperte bensì da un velario di marmo, ed aventi bensì una tradizione di pietà e di storia, ma a cui tutto ciò non toglie di essere la negazione di un asilo di infanti, mentre esso pur ebbe a portata di mano una soluzione edilizia radicale e moderna.

La città ha trovato la buona via coll' Ospedale dei bambini a S. Alvise, coll' Ospedale degli infettivi alle Grazie, coll' Ospedale dei tubercolosi a Sacca Sessola: ha trovato la buona via, costruendo *ex novo*, costruendo alla periferia della città, costruendo modestamente, ma razionalmente.

Questa via deve essere perseguita.

Tutto ciò che Comune e Ospedale hanno ancora in animo di fare a S. Alvise e a Sacca Sessola, e alle Grazie, ingrandendo ove occorre e ove si può, estendendo fini curativi e profilattici, va accolto con plauso e incoraggiato.

Un altro sforzo che mirasse agli scopi che ho qui indicato, potrebbe dare un coronamento all' opera di questi ultimi anni, tale da riparare ai vecchi errori, e da darci un assetto ospedaliero completo, e degno delle tradizioni cittadine: esso sarebbe tanto più ammirabile, in quanto ognuno deve riconoscere che nessuna città ha da superare difficoltà paragonabili alle nostre.

Aggiungo, che un programma concreto e moderno potrebbe richiamare la pubblica beneficenza a più larghi contributi. È avviliente la differenza tra ciò che i cospicui legati, le larghe donazioni danno agli Ospedali di tante grandi e piccole fra le nostre città, e ciò invece che succede fra noi, in questi nostri tempi. Comunque, è evidente che anche negli ultimi decennii, i pochi contributi, veramente cospicui, della beneficenza privata, non si ebbero che di fronte a bisogni concreti, validamente esposti dinanzi alla pubblica opinione: tali furono i legati Giustinian e Fiorentini per il Ricovero dei cronici. Ora, se sorgessero concordi le voci ad indicare il nuovo bisogno, di una sede vasta, ariosa, moderna, per la gran massa dei nostri malati di forme acute, non dispererei che un largo concorso di privati e di istituti cittadini venisse ad alleviare il grave onere pubblico.

*
* *

Ho toccato della parte più ponderosa del progetto Garioni, che riguarda il coordinamento dei massimi nostri Istituti di beneficenza. Del residuo assetto dell' Assistenza sanitaria non parlo, per le ragioni esposte.

Farò solo una breve osservazione.

Il regime attuale di assistenza e di profilassi è buono e dà buoni frutti. La difesa ch' esso ha opposto alla minaccia del cholera, del vajuolo, del tifo petecchiale, che negli ultimi anni di guerra, e anche dopo l' armistizio, hanno battuto spesso alle nostre porte, è la prova di ciò e merita lode ad un Ufficio che è saggiamente organizzato e diretto. Ciò non toglie che lunga sia ancora la via da percorrere, ma credo (e in ciò fu concorde il pensiero dei medici dell' Ospedale) che l' ordinamento proposto dall' assessore Garioni tendente a fondere le due assistenze: ospedaliera e a domicilio, non sia fatto per favorirla. I migliori risultati cui si mira, dovranno ricercarsi invece coll' intensificare l' una e l' altra forma di assistenza, ma per intensificarla occorrerà che l' una e l' altra sia resa sempre più specifica, e mantenga la propria indipendenza.

Fra i compiti principali dell' assistenza a domicilio deve essere quello di migliorare l' igiene domestica, di diffondere e trasfondere il concetto e la pratica della sobrietà e della pulizia — pur troppo così difettose nel nostro popolo. Non vedo che questo compito sia possibile al medico condotto se non facendo che l' opera sua si renda ancor più prossima alla casa, ai costumi, ai bisogni delle classi popolari. Un ordinamento che ne dividesse l' attività tra Ospedale e Circondario non risponderebbe a tale aspirazione.

D' altronde, io lo confesso, credo che anche in ciò lo sforzo delle energie dei singoli uomini e delle singole istituzioni possano più che ordinamenti nuovi: lo credo per tutto ciò che riguarda i nuovi destini del Paese, lo credo per ciò che riguarda ogni forma di rinascita della nostra città, lo credo anche per il suo miglioramento sanitario.

Tale miglioramento sarà la risultante di numerosi fattori, per ognuno dei quali la buona volontà e la miglior educazione dei cittadini di ogni classe, la energia fattiva dei funzionarii di ogni grado saranno più efficaci che non la novità degli ordinamenti.

Adunque, ben venga la legge per Venezia, ben vengano, più o meno modificati, gli ordinamenti igienico-sanitarii dell'assessore Garioni, ma sopratutto chiediamo alle singole Amministrazioni, ai singoli Istituti, ai singoli uomini, che ognuno si proponga i problemi concreti che sono di loro spettanza, e vogliano darcene delle soluzioni sollecite ed adeguate!

1 Maggio, 1919.

CRONACA DELL' ATENEO

Nella solenne chiusura degli anni accademici 1918-19

DISCORSO DEL PRESIDENTE

SIGNORI, SIGNORE,

In questi giorni così pieni di gloria per la Patria e tanto angosciosi per ogni cuore italiano, la festa dello Statuto, la quale ci richiama alle più belle tradizioni del risorgimento e a quella incorrotta ascesa verso i più nobili ideali di libertà e di civiltà che fu sempre vanto d' Italia, sta bene che sia festeggiata con maggior fervore che per l' usato. Conviene che riesca degna del valore e delle virtù del popolo nostro, perchè sia monito ai trafficanti di anime e di pecunia che l' Italia, come seppe ritrovare se stessa negli eroismi e nei sacrifici della guerra, saprà suscitare la forza di ribellarsi e di resistere a tutti i mercati ignobili che gli si vogliono imporre; di vincere le coercizioni alle quali si vorrebbe sottometterla.

Del risveglio virile delle nostre energie io vedo tutt' intorno il fermento; sia che mi volga a considerare, come docente, la diligenza e il fervore con la quale i giovani, tornati

dalle trincee alla scuola, attendono agli studi per affrettarsi a conquistare la dottrina, necessaria a vincere le lotte economiche, così come fieramente contesero e vinsero sui campi di battaglia; sia che ricordi la festosità colla quale il nostro popolo e più la borghesia minuta, hanno accolto la riapertura dell' Università popolare, e il loro affollarsi in queste sale, per udirne le lezioni; sia che constati l' accorrere di un uditorio più scelto e più addottrinato ad un corso di lezioni di esegesi biblica, promosso da un Comitato di studiosi e accolto in queste stesse aule: sia, infine, che mi rallegri, come di cosa propria dell' Accademia, dell' esito brillantissimo che ebbero le nostre conferenze sui problemi di vita veneziana. Il favore avuto dalle quali dipende per certo dalla scelta degli argomenti che la Presidenza, ispirandosi ad antiche tradizioni, ha voluto che riguardassero questioni materialmente importanti per Venezia.

L' Ateneo, rimasto chiuso e silenzioso un anno intero, per le vicende note, e riaperto assai tardi per molteplici avverse circostanze, ha pensato che avrebbe potuto riprendere il tempo perduto e fare opera saggia, divulgando da questa cattedra i problemi più urgenti la cui risoluzione par destinata a risollevare la Città nostra dall' oppressione che la guerra le aveva procacciato.

E furono trattati, dopo un magnifico sguardo generale dato dal prof. Mario Marinoni alle necessità di Venezia, i problemi della Scuola e dell' Arte dai professori Bogno, Dusso, Salvini, Piccoli, Bernardi e Rambaldi. Le relazioni tra Venezia e la Provincia dalla brillante parola di Giovanni Chiggiato; le questioni attinenti al porto dagli Ingegneri Setti e Carraro e dal Medici; la questione edilizia dall' Ingegnere Silvio Coen; le condizioni dell' infanzia abbandonata dall' avv. Pancino e dal Dott. Giorgi; e fu ripresa infine dal Professore Jona la questione ospitaliera.

Ad altre trattazioni abbiamo dovuto rinunciare; sia perchè ci venne a mancare la collaborazione promessa di autorevoli conferenzieri; sia perchè, nella ristrettezza del tempo, non ci fu possibile trovare le persone che potessero portare un valido e convinto contributo alle questioni.

Però, pensando che i problemi di Venezia non sia possibile risolverli tutti in un giorno o in un anno, io confido che l' Ateneo vorrà insistervi, cercando di far penetrare il chiodo battendovi sopra con forza e con pazienza.

Ma ad una questione, che per le circostanze ci parve urgente decidere, abbiamo cercato di andare in fondo: il riordinamento delle collezioni d' arte cittadine, che dovrebbe essere favorito e facilitato dal prossimo ritorno delle opere esulate per la guerra.

Per ciò l' Ateneo, dopo la magistrale trattazione fattane in una conferenza dal prof. Rambaldi, credette necessario costituire una Commissione composta di soci e di competenti non soci, per dare maggior carattere cittadino al movimento, che studiasse l' argomento sulle traccie di una lodata relazione presentata in seduta accademica dal socio prof. Pavanello, che tanto interesse aveva mostrato per la gloria dell' arte col restauro di queste nostre sale.

La Commissione che ha quasi finito, e, per quanto è a cognizione mia, lodevolmente, il proprio compito, sta per presentare la relazione dei suoi lavori che sarà portata alla discussione dell' Accademia in una prossima seduta. Intanto, per i voti dell' Accademia, della Associazione S. Marco e del Comune, e per l'opera della Commissione, si è ottenuto che l' Assunta ritorni nella sua prima sede ai Frari, e che le famose pale di S. Giobbe sieno collocate al loro posto d' origine.

Per le lezioni di storia patria la Presidenza ha voluto staccarsi dalle consuetudini. Parve a noi che, nelle condizioni critiche prodotte dalla guerra e prolungate dalle lungaggini sulla pace, fosse ancora necessario insistere con quella propaganda che mirava a rinsaldare gli animi e a fortificare i cuori. Ed è sembrato che il periodo corrente dalla caduta della Repubblica di Venezia ai nostri giorni fosse d' ogni altro il più adatto; vuoi perchè le vicende a noi più vicine, e più legate quindi alla nostra vita, si ripercuotono più forti sullo spirito nostro ; vuoi che l' oppressione dell' Austria sulla nostra città, ancora vivacemente ricordata, ed i magnifici ardimenti del nostro riscatto, e le maravigliose vicende della ri-

voluzione e della resistenza di Venezia, le disillusioni e le delusioni del '59 e del '66, avessero maggior potere di ringagliardire la forza di resistere, *ad ogni costo*, alle avversità che ci sono minacciate dalla coalizione di nemici e di sedicenti amici, dal prevalere della natura umana in quegli uomini che quasi avevamo innalzato sull' altare dei semidei! E ne ha affidato lo svolgimento all' on. Pietro Orsi che si è sobbarcato con l' usata abnegazione e col buon volere che gli è proprio, gratuitamente, a questa nuova non lieve fatica.

Per la scelta dell' argomento e dell' oratore non può la Presidenza che essere sommamente lieta.

Le nostre statistiche ufficiali diranno infatti che gli studenti iscritti furono cinquantadue, e trentasei i frequentatori al corso intero che hanno diritto al certificato di diligente e proficua frequenza. Da tredici di questi fu richiesto e dieci sostennero l' esame; essendone stati approvati nove, e premiati cinque con premio e due con la menzione onorevole. Risultati eccellenti come si vede. Ma la cronaca può aggiungere che mai le nostre lezioni di Storia furono tanto desiderate e frequentate da un pubblico più vario e così assiduo e così attento, che mai la folla degli uditori, che assiepava veramente la nostra aula magna, si vide pendere più attentamente dalla parola del Maestro, e dar segni di consentire con lui negli ammaestramenti che dalle vicende storiche egli veniva traendo.

E di questo successo, io, come Presidente e a nome di tutti i Soci, devo ringraziare il Collega illustre che ha saputo così crescer lustro all' Accademia; ma devo ringraziarlo ancor di più come cittadino, tutti anzi gli dobbiamo una lode, per l' alta e mirabile propaganda che, con la sua dottrina chiara con la parola persuasiva, affascinante a volte, ha saputo fare. Chè, sera per sera, si può dire, si rivelavano gli effetti dell' argomentare preciso e dei richiami acconci alle condizioni presenti, onde veniva crescendo nei cuori e negli animi la fermezza contro queste, che a noi sembrano insoffribili ansie, e che pur furono le ansie dei periodi più critici del nostro risorgimento; contro queste avversità che

l' Italia già conobbe e delle quali saprà trionfare oggi così come allora ha trionfato.

SIGNORI!

È l'ultima volta che da questo posto eminente io posso illustrare le vicende annuali dell' Ateneo. La sua saggia costituzione vieta a' suoi reggitori il fermarsi troppo in una carica. Sono oramai quasi vent'anni dal dì che ho cominciato a dare un po' di buona volontà all' Ateneo, passando per tutti i gradi della gerarchia; è tempo adunque ch'io lasci ad altre energie più nuove e più alacri il compito di guidarlo a più eccelsa meta.

Io debbo chiamarmi fortunato di chiudere bene la mia carriera; perchè, se guardo al passato, parmi di non aver demeritato troppo, in tutte le cariche coperte, de' miei valenti ed illustri predecessori.

Ho assunto, con ardimento forse soverchio, ma consapevole, l'alto ufficio in momenti piuttosto critici, a guerra dichiarata, con un debito ingente per le risorse dell' Accademia, contratto per far fronte alle spese del restauro poco prima compiuto. A me parve che l'opera mia dovesse essere precipuamente rivolta a liberarci da questo peso e credo di esserci riuscito, senza troppo trascurare i doveri dell' Istituto, se il debito che avrebbe dovuto essere estinto in otto anni, potrà esserlo invece poco più di quattro, lasciando così il mio successore più libero di dedicarsi con maggiore alacrità agli altri doveri accademici.

Ma io vi sono riuscito soltanto per la benevolenza del conte Filippo Nani-Mocenigo che con la usata liberalità si era reso mallevadore del debito, e per la costante preziosa collaborazione dei miei colleghi di Presidenza e del Consiglio, e molto anche per la liberalità dei soci.

Onde mi allieto di rivolgere a loro un ringraziamento commosso e vivo.

E un commosso saluto di cittadino amoroso e devoto mando alla nostra Venezia coll' augurio che essa, per opera specialmente dell' Ateneo, il quale fu sempre faro di libertà

e cattedra di forti propositi, mantenga viva e fervente la fiamma dell' italianità verso quelle nostre sorelle dell' altra riva, alle quali un' ignobile ridda di bassi interessi insidia.

Oh ! sappiano Venezia e l' Ateneo far rifulgere su di esse sempre, quella virtù che si suol chiamare la stella d' Italia, e che non fu altro mai se non saggezza di cittadini, fermezza di cuori, purità di ideali !

FERRUCCIO TRUFFI.

ATENEO VENETO

PRESIDENZA

Presidente

Giordano dott. prof. Davide
(1 luglio 1919 - 30 giugno 1923)

Vice-presidente per le scienze

Rigobon dott. Pietro
(1 luglio 1919 - 30 giugno 1923)

Vice-presidente per le lettere

Segarizzi dott. Arnaldo
(1 luglio 1917 - 20 giugno 1921)

Segretario per le scienze

De Toni prof. Ettore
(1 luglio 1917 - 30 giugno 1921)

Segretario per le lettere

Lorenzetti dott. Giulio
(1 luglio 1919 - 30 giugno 1923)

Bibliotecario

De Pellegrini dott. prof. Antonio
(19 dicembre 1916 - 30 giugno 1923)

CONSIGLIERI ACCADEMICI

Classe delle scienze

Bassi dott. Ugo
(1 luglio 1917 - 30 giugno 1920)
Cadel ing. Attilio
(1 luglio 1917 - 30 giugno 1920)
Ligorio dott. Edoardo
(1 luglio 1919 - 30 giugno 1921)
Truffi prof. Ferruccio
(1 luglio 1919 - 30 giugno 1921)

Classe delle lettere

Dalla Santa prof. Giuseppe
(1 luglio 1917 - 30 giugno 1920)
Massari avv. Amedeo
(1 luglio 1917 - 30 giugno 1920)
Pavanello prof. Giuseppe
(1 luglio 1917 - 30 giugno 1921)
Ravà dott. Aldo
(1 luglio 1919 - 30 giugno 1921)

Tesoriere

Bullo ing. Giustiniano
(1 luglio 1917 - 30 giugno 1920)

ELENCO DEI SOCI NEL 1919

PERPETUI

	Anno di nomina
Levi prof. Cesare Augusto	1904
Mander-Cecchetti Anna	1899
Treves bar. comm. Alberto	1899

RESIDENTI

Agostini prof. Mezio (L.)	1919
Andrich prof. Gian Luigi (L.)	1919
Apollonio mons. prof. dott. Ferdinando (L.)	1909
Barbantini prof. Nino (L.)	1908
Bassi dott. Ugo (S.)	1889
Bassi prof. Ugo (L.)	1916
Battistella prof. Antonio (L.)	1915
Belli prof. Adriano (L.)	1919
Bernardi prof. Gian Giuseppe (L.)	1897
Bernardi prof. Vittorio (S.)	1900
Besso comm. Marco (S.)	1913
Bettanini prof. Giuseppe (S.)	1910
Bolognini prof. Giorgio (L.)	1913
Bordiga prof. ing. Giovanni (S.)	1911
Bosmin Pietro (L.)	1912
Bratti dott. Ricciotti (L.)	1919
Brown Horatio (L.)	1891
Brunetti avv. Antonio (L.)	1905
Brunetti dott. Federico (S.)	1916
Brunetti dott. Mario (L.)	1916
Bullo co. ing. Carlo (S.)	1880
Bullo co. ing. Giustiniano (S.)	1898
Cadel ing. Attilio (S.)	1913
Caffi dott. Ugo (S.)	1909
Carnelutti avv. Francesco (L.)	1911
Cappelletti dott. Luigi (L.)	1907

	Anno di nomina
Cagnetto dott. prof. Giovanni (S.)	1913
Chiggiato dott. Giovanni (L.)	1914
Coen ing. Giorgio Silvio (S.)	1915
Colbacchini dott. Gio. Batta (S.)	1913
Conton prof. Luigi (L.)	1912
Costantini mons. prof. Giovanni (L.)	1919
Crivellari prof. Vincenzo (L.)	1919
Da Mosto N. H. co. dott. Andrea (L.)	1909
Dal Lago dott. prof. Girolamo (S.)	1919
Dalla Santa prof. Giuseppe (L.)	1904
Damerini Gino (L.)	1910
D'Arman prof. Domenico (S.)	1903
De Toni prof. Ettore (S.)	1889
Dezan prof. Guido (L).	1896
De Carolis dott. Antonio (S.)	1916
De Pellegrini prof. Antonio (L.)	1916
Diena avv. sen. Adriano (L.)	1898
Fadiga dott. Domenico (L.)	1882
Fiocco dott. Gio. Batta (S.)	1903
Fiocco prof. Giuseppe (L.)	1919
Fogolari prof. Gino (L.)	1911
Foscari co. Piero (S.)	1904
Fradeletto prof. Antonio (L.)	1884
Franceschini prof. Giacomo (L.)	1912
Franchi dott. Giuseppe (S.)	1900
Franzi ab. prof. Camillo (L.)	1889
Garioni dott. Antonio (S.)	1907
Giordano dott. Davide (S.)	1896
Giorgi prof. Ettore (S.)	1911
Grimaldo prof. Carlo (L.)	1919
Grimani N. H. co. avv sen. Filippo (L.)	1896
Guicciardi dott. Giuseppe (S.)	1901
Jachia avv. Salvatore (L.)	1900
Jona dott. Giuseppe (S.)	1901
Leonardi prof. Pietro (S.)	1884
Levi prof. Angelo Raffaele (L.)	1916
Levi prof. Lionello (L.)	1900

	Anno di nomina
Levi-Morenos prof. Davide (S.)	1896
Ligorio dott. Edoardo (S.)	1909
Longobardi prof. Cesare Ernesto (L.) . .	1919
Lorenzetti dott. Giulio (L.)	1916
Luzzatti prof. Giacomo (S.)	1897
Macchiati dott. Luigi (S.)	1919
Magno dott. Carlo (L.)	1913
Magrini dott. Giovanni (S.)	1911
Manfrin avv. Eugenio	1898
Marangoni ing. Luigi (S.)	1911
Marcello N. H. co. Andrea (L.)	1895
Massari avv. Amedeo (L.)	1916
Marinoni prof. Mario (L.)	1916
Milani Corniani degli Algarotti dott. Emilio (L.)	1914
Minassian dott. Pasquale (S.)	1916
Molon dott. Carlo (S.)	1913
Montessori avv. Roberto (L.)	1914
Musatti dott. Cesare (S.)	1873
Naccari prof. Giuseppe (S.)	1883
Nani-Mocenigo N. H. co. Filippo (L.) . .	1883
Nani-Mocenigo N. H. co. Mario (S.) . .	1908
Nardo-Cibele Angela (L.)	1889
Niccolini prof. Fausto (L.)	1919
Ninni co. Emilio (S.)	1903
Occioni-Bonaffons ing. Carlo (S.) . . .	1882
Occioni-Bonaffons prof. Giuseppe (L.) . .	1887
Ongaro ing. arch. Massimiliano (S.) . .	1911
Orlandini Giovanni (L.)	1906
Orlandini dott. Orlando (S.)	1911
Orsi prof. nob. Pietro (L.)	1891
Padoa prof. Marco (L.)	1901
Paluello dott. Carlo (S.)	1905
Pancino prof. Angelo (L.)	1919
Pavanello prof. Giuseppe (L.)	1906
Papadopoli-Aldobrandini co. sen. Nicolò (L.).	1859
Pasinetti dott. Carlo (S.)	1916
Pellegrini avv. Gio. Batta (L.)	1912

	Anno di nomina
Pellegrini prof. co. Federico (L.)	1889
Pezzè-Pascolato Maria (L.)	1897
Picchini dott. Luigi (S.)	1900
Pitter ing. Antonio (S.)	1904
Putelli prof. Raffaello (L.)	1905
Rambaldi prof. Pier Liberale (L.)	1919
Ravà dott. Aldo (L.)	1911
Ravà ing. Raimondo (S.)	1911
Rigobon prof. rag. Pietro (S.)	1907
Saccardo avv. Francesco (L.)	1913
Sacerdoti avv. Giulio (L.)	1905
Salvini prof. Mario (S.)	1911
Secrétant prof. Gilberto (L.)	1911
Segarizzi prof. Arnaldo (L.)	1904
Setti ing. arch. Fulgenzio (S.)	1911
Soave dott. Giacomo (S.)	1878
Spandri dott. Pietro (S.)	1919
Stivanello avv. Luigi Carlo (L.)	1872
Sullam dott. Angelo (L.)	1912
Tambara prof. Giuseppe (L.)	1916
Tomaselli prof. Angelo (L.)	1910
Tombolan dott. Garibaldo (L.)	1914
Truffi prof. Ferruccio (S.)	1896
Varagnolo Domenico (L.)	1919
Velo dott. Giovanni (S.)	1898
Vitali dott. Fabio (S.)	1903
Vivante dott. Raffaele (S.)	1910
Wiel prof. nob. Taddeo (L.)	1889
Zatti dott. Carlo (S.)	1903
Zenoni dott. prof. Luigi (L.)	1911
Zoppi dott. Alessandro (S.)	1913
Zuppelli prof. Vincenzo (L.)	1916

INDICE

DEL FASCICOLO UNICO

A. NARDELLI, *Cancelliere responsabile*